

Caro Alfonso

di Claudio Cereda - ultimo aggiornamento della pagina 15 febbraio 2008 ore 22.00



15 febbraio

E' sera e sono rientrato da una visita a casa di Alfonso. Alma mi ha dato gli ultimi appunti e un po' di fotografie che trovate nelle pagine di ieri e di oggi del taccuino. Ho rivisto anche una immagine rubata nel soggiorno senese in mezzo a tanti paesaggi e al chiostro di Monte Oliveto. E' l'ultima immagine di Alfonso vivo e non sarà pubblicata. A casa ci sono senso di vuoto e tristezza (come non poteva essere diversamente) ma anche pacatezza e serenità. Il cancro nella sua ferocia dà modo di preparare i distacchi.

Abbiamo parlato di cosa si potrebbe fare per ricordarlo, di cosa si potrebbe fare al Frisi, della possibilità di lavorare alla sistemazione degli appunti presi per saggi e conferenze. Luca ha ripreso le sue lezioni al Frisi e Micol reagisce con una raffica di esami all'università.

La vita continua e il ricordo ci consente di stare con Alfonso.

Questo taccuino si chiude stasera; con le cose che avete scritto avete dato forza e orgoglio alla sua famiglia, ma un po' anche a tutti quelli che *insegnano per scelta di vita*, che amano i giovani, la scienza e la cultura al punto di non staccare mai completamente la spina da essi.

Nella vita di un genitore c'è un momento importante che dura alcuni anni: la crescita di un figlio, il suo ingresso nell'età adulta, il progressivo distacco, l'autonomia, l'elaborazione del distacco. Di solito si finisce per fare il nonno. Nella vita di un professore tutto ciò si ripete in maniera ciclica (senza trasmissione di patrimonio genetico) ogni 3 o 5 anni. Ci si saluta: i ragazzi sono diventati adulti. Ci si rivedrà, forse. C'era un seme in una scorza. E' germogliato? Ogni seme è diverso. Si ricomincia.

7 febbraio 2008

Ci siamo visti sabato 2 febbraio in un luogo inconsueto, le *crete senesi*.

Abbiamo visitato l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore e poi siamo stati a pranzo ad Asciano al podere della professoressa Agnes che ti ha ospitato per il tuo ultimo weekend. C'era con me anche Fiammetta Cedrazzi con cui hai fatto coppia fissa per anni nel corso F e siamo stati bene insieme.

Durante il viaggio verso la Toscana hai perso i documenti. I documenti non servivano più? Era il tuo compleanno (62), hai gustato le cose buone preparate da Antonietta e da sua figlia e hai mangiato la torta (comparsa all'improvviso con la candelina) anche se il tuo male (proprio all'intestino) ti creava difficoltà e disagio.

Non ti vedevo da qualche mese e sapevo del progresso della malattia. Tu sapevi di essere alla fine e



nonostante ciò facevi le battute di sempre e guardavi le cose con ironia (come al solito). Durante la visita al chiostro, affrescato dal Sodoma e da Gianluca Signorelli, Antonietta Agnes ci mostrava le stranezze e tu *ci mettevi del tuo* nei commenti.

Martedì sera ti ho mandato questa bella foto del 67 con te, mio fratello Sandro e Antonella Cirinnà (siete ad una mostra di pittura a Villasanta). Eravate (eravamo) giovani e pieni di voglia di cambiare il mondo. Il tuo sguardo la dice tutta. Oggi tuo figlio mi ha detto che te l'aveva stampata ieri, che l'avevi vista e ti aveva fatto piacere ("ma guarda che bel papà che avevamo negli anni 60 ..."). Più sotto ci siete ancora voi due quasi quarant'anni dopo.

Per tutti, anche per i tuoi cari, eri "il Professore", quello con la P maiuscola. Mi consola sapere che stamattina te ne sei andato in fretta, senza soffrire troppo (anche se in modo inaspettato). In effetti sei stato il professore di tanti: al Frisi e fuori del Frisi (e anche ieri pomeriggio avevi fatto qualche lezione). Mi

piacerebbe che chi ti ha conosciuto come docente lo dicesse e lo scrivesse, perché nel nostro lavoro *il ricordo è la cosa più importante* (tu forse saresti partito dal Foscolo).

Ci siamo sbattuti (e tu avresti detto "*ma cosa dice professor Cereda, suavia non sia volgare*") credendo nella cultura e nel lavoro di educatori e mi auguro che una infinità dei tuoi ex studenti siano presenti sabato al funerale e si facciano vivi con i loro ricordi.

Pochi lo sanno ed è il caso di ricordarlo: questa estate una metastasi al cervello ti aveva procurato una emiparesi da compressione e tu hai deciso che prima di andare in ospedale per la radioterapia era importante continuare e sei venuto a finire i colloqui di maturità in carrozzina.

Sarebbe bello raccogliere i pensieri e i ricordi più delle firme che si appongono su quel triste quaderno nero che sta fuori dalla chiesa il giorno del funerale. E quindi [scrivete. Aspettiamo i vostri contributi.](#)



Alfonso Riva - al suo funerale

di Stella Casiraghi - 5F 1980

Che dire del nostro amatissimo professore? La sua vita è senz'altro pienissima e feconda se pensiamo a quanti giovani lui abbia saputo accompagnare lungo il difficile percorso della crescita individuale.

Migliaia di studenti hanno accolto il suo insegnamento che non era mai dogmatico, pieno di domande più che di risposte. Contro ogni moralismo o conformismo. Ci ha insegnato ad essere liberi da pregiudizi intellettuali ed etici. Ha instillato in ognuno di noi una passione, un fuoco per la conoscenza: è stato un Maestro, uno degli ultimi.

In questi stessi giorni - come sempre - stava lavorando a una conferenza. La sua scrittura ormai celava la sua sofferenza ma anche la lucidità del suo pensiero che aveva un quid di "sacro"- non religioso ma spirituale sì. Scriveva nelle ultime ore della sua esistenza prendendo spunto dalla Yourcenar:

"il tempo e' un grande scultore.

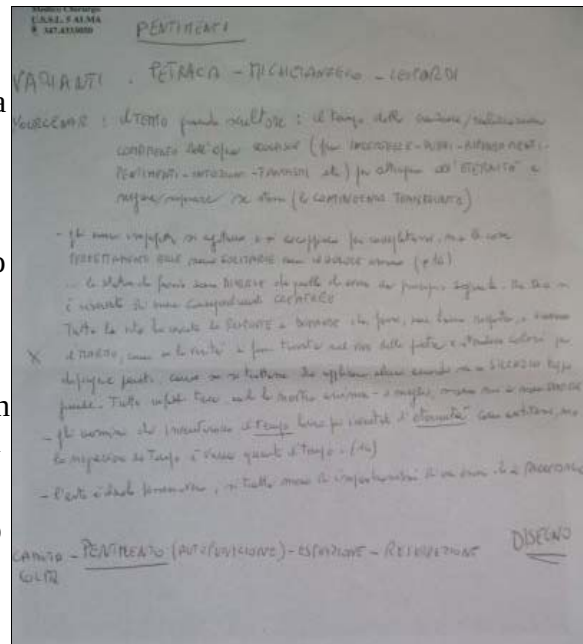
scolpisce le nostre incertezze, i nostri dubbi, le intuizioni e i nostri fantasmi

il tempo ci costringe ad attingere all'eternità, a negare noi stessi per superarci

gli esseri umani -che sono imperfetti- si agitano, si accoppiano per completarsi ma le cose perfettamente belle sono solitarie come il dolore umano.

tutta la vita ho cercato le risposte a domande che forse non hanno risposta e scavano il marmo come se la verità si fosse trovata nel vivo della pietra come se si trattasse di applicare alcuni accordi su un silenzio troppo grande.

tutto infatti tace - anche la nostra anima- o siamo noi a non sentirla?"



Il testo su cui stava lavorando

Da Marguerite Yourcenar "Il tempo, grande scultore"

Dal cap. II: Sistina

Gherardo Perini

Il Maestro mi ha detto:

-Ecco il cippo al crocevia, a due miglia circa dalla Porta del Popolo. Siamo ormai così lontani dalla Città che quelli che partono, carichi di ricordi, giungendo qui hanno quasi dimenticato Roma. La memoria degli uomini è simile invero a quei viaggiatori stanchi che si sbarazzano ad ogni tappa di qualche inutile bagaglio. Così che giungeranno a mani vuote, nudi, nel luogo dove devono dormire, e nel giorno del grande risveglio, saranno come bambini che nulla sanno di ieri. Gherardo, ecco il cippo. La polvere delle strade imbianca i rari alberi sparsi per la campagna come i miliardi di Dio; qui vicino, è un cipresso dalle radici denudate che stenta a vivere. Vi è anche una locanda, dove la gente si reca a bere. Suppongo che le donne ricche, sorvegliate, vengano qui nei giorni della

settimana, per concedersi ai loro amanti, e che, la domenica, le famiglie povere di operai siano più che contente di mangiare in questo posto. Suppongo questo, Gherardo, perché è ovunque la stessa cosa.

Più oltre non posso venire, Gherardo. Non ti accompagnerò più lontano perché il lavoro preme e sono un uomo vecchio. Sono un vecchio, Gherardo. A volte, quando vuoi mostrarti più tenero del solito, ti accade di chiamarmi padre. Ma io non ho figli. Non ho mai incontrato una donna bella come le mie figure di pietra, una donna che potesse restare per ore immobile, senza parlare, come una cosa necessaria che non ha bisogno di agire per essere, e ti facesse dimenticare che il tempo passa, perché è sempre al suo posto.

Una donna che si lasci guardare senza sorridere, o semi arrossire, perché ha capito che la bellezza ha un che di grave. Le donne di pietra sono più caste delle altre, e soprattutto più fedeli, solamente, sono sterili. Non c'è sura attraverso cui possa in esse introdursi il piacere, la morte, o il germe della creatura, e per questo sono meno fragili. A volte si spezzano, e tutta quanta la loro bellezza resta contenuta in ogni frammento del marmo come Dio in tutte le cose, ma niente di estraneo entra in esse per farne scoppiare il cuore. Gli esseri imperfetti si agitano, e si accoppiano per completarsi, ma le cose perfettamente e belle sono solitarie come il dolore dell'uomo. Gherardo, io non ho figli. E so bene che la maggior parte degli uomini non hanno veramente un figlio: hanno Tito, o Caio, o Pietro, e non è la stessa gioia. Se avessi un figlio, non so-miglierebbe all'immagine che me ne sarei formata, prima che esistesse. Così, le statue che faccio sono diverse da quelle che avevo da principio sognato. Ma Dio si è riservato di essere consapevolmente creatore.

Se tu fossi mio figlio, Gherardo, non ti amerei di più, solo, non dovrei chiedermi perché. Tutta la vita, ho cercato le risposte a domande, che forse non hanno risposta, e scavavo il marmo, come se la verità si fosse trovata nel vivo delle pietre, e stendevo colori per dipingere pareti, come se si trattasse di applicare alcuni accordi su un silenzio troppo grande. Tutto infatti tace, anche la nostra anima - o meglio, siamo noi a non sentire.

Così, te ne vai. Non sono più abbastanza giovane per attribuire importanza a una separazione, fosse pure definitiva. So troppo bene che gli esseri che amiamo, e che d amano di più, ci lasciano insensibilmente ad ogni istante che passa. Ed è così che si separano da se stessi. Sei seduto su questo cippo, e ti credi ancora qui, ma il tuo essere, volto verso l'avvenire, non aderisce più oramai a ciò che è stata la tua vita, e la tua assenza è già cominciata. Certo, capisco che tutto questo altro non è che un'illusione come il resto, e che l'avvenire non esiste. Gli uomini, che inventarono il tempo, hanno poi inventato l'eternità come antitesi, ma la negazione del tempo è vana quanto il tempo. Non c'è né passato, né futuro, ma solo una serie di presenti che si susseguono, un percorso, di continuo distrutto e ininterrotto, in cui tutti avanziamo. Stai a sedere, Gherardo, ma i tuoi piedi si posano a terra dinanzi a te con una sorta di inquietudine come se cercassero una via. Indossi abiti del nostro secolo che appariranno orrendi, o semplicemente strani, quando il nostro secolo sarà trascorso, poiché i vestiti altro mai non sono che la caricatura del corpo. Io ti vedo nudo. Ho il dono di vedere, attraverso l'indumento, lo splendore del corpo, ed è in questo modo, penso, che i santi vedono le anime. E un supplizio, quando i corpi sono brutti; ma quando sono belli, è un supplizio diverso. Tu sei bello, di quella bellezza fragile che la vita e il tempo insidiano da ogni parte, e finiranno per averti, ma in questo momento, essa è tua, e tua resterà sulla volta della cappella ove ho dipinto la tua immagine. Anche se un giorno il tuo specchio non presentasse più che un ritratto deformato in cui non osi riconoscerti, ci sarà sempre, da qualche parte, un riflesso immobile che ti somiglia. Ed è nello stesso modo che fisserò la tua anima.

Tu non mi ami più. Se acconsenti ad ascoltarmi per un poco, lo fai perché si è indulgenti verso coloro che si lasciano. Tu mi hai legato, e tu mi sciogli. Non ti biasimo, Gherardo. L'amore di un essere è un dono così inatteso, e così poco meritato, che dobbiamo sempre stupirci che non ci venga prima tolto. Non sono turbato da quelli che ancora non conosci, ma verso cui vai incontro e che forse ti aspettano: colui che conosceranno sarà diverso da colui che ho creduto di conoscere, e che immagino di amare. Non si possiede nessuno (neppure coloro che peccano ci riescono) e poiché

l'arte è il solo possesso vero, si tratta meno di impadronirsi di un essere che di ricrearlo. Gherardo, le mie lacrime non devono ingannarti: è preferibile che quelli che ci amano se ne vadano, quando ci è ancora concesso di piangerli. Se fossi rimasto, forse la tua presenza, col sovrapporsi, avrebbe indebolito l'immagine che tengo a conservare di essa. Come le tue vesti non sono se non l'involucro del tuo corpo, così tu non sei più per me che l'involucro dell'altro, che ho ricavato da te, e che è destinato a sopravviverti. Gherardo, tu sei adesso più bello di te stesso.

Non si posseggono per sempre se non gli amici che si sono lasciati.

Cecchino dei Bracchi

Io, Michelangelo, tagliapietre, ho disegnato su questa volta l'immagine di un giovane di Firenze, che mi era caro, e che non è più. È seduto in un atteggiamento cupo, e le sue braccia conserte sembrano nascondergli il cuore. Ma i morti hanno forse un segreto, che non vogliono far conoscere.



Ho amato, in primo luogo, i miei sogni, perché non conoscevo niente altro. Poi, ho amato la mia famiglia (e quando ci penso, era come se amassi me stesso), e gli amici che venivano a me, colmi di tanta bellezza che ne ero a un tempo umiliato e felice. Infine, ho amato una donna. I miei genitori sono morti; gli amici, gli amati se ne sono andati: e gli uni mi hanno lasciato per vivere, e gli altri forse per il tradimento della tomba. La donna che amavo, anche lei, se n'è andata da questo mondo, come un'estranea che si accorge di avere sbagliato porta e che la sua casa è da un'altra parte. Allora, mi sono rimesso a non amare se non i miei sogni, dal momento che non mi restava più niente. Ma i sogni anche possono tradire, e adesso, sono solo.

Amiamo, perché non siamo capaci di sopportare di essere soli. Ed è per la stessa ragione che abbiamo paura della morte. Quando mi è capitato di dire chiaro l'amore che un essere mi ispirava, ho visto intorno a me strizzate d'occhi e scrollate di capo, come se quelli che mi ascoltavano si ritenessero miei complici, o si permettessero di essermi giudici. Quelli che non accusano vi cercano delle scusanti, e questo è ancora più triste. Per esempio, ho amato una donna.

Quando dico di non avere amato che una sola donna, non parlo delle altre, quelle che passano, che non sono donne, ma soltanto la donna e la carne. Non ho amato che una sola donna, che non desideravo -e non so, quando ci penso, se perché non era abbastanza bella, o perché lo era troppo. Ma la gente non capisce che la bellezza è un ostacolo, e che appaga già il desiderio. Gli stessi che amiamo non lo capiscono, o non vogliono capirlo. Si stupiscono, soffrono, si rassegnano. Poi, muoiono. Allora, cominciamo a temere che la nostra rinuncia abbia peccato contro noi stessi, e il nostro desiderio, adesso senza sbocco, divenuto irreale e ossessivo come un fantasma, assume l'aspetto mostruoso di tutto ciò che non è stato. Di tutti i rimorsi dell'uomo, il più crudele forse è quello dell'incompiuto.

Amare qualcuno, non è solo tenere alla sua vita, ma è anche stupirsi che non viva più, come se morire non fosse naturale. E tuttavia, l'essere è un miracolo più sorprendente del non essere; a ben riflettere, proprio davanti a quelli che vivono bisognerebbe scoprirsi e inginocchiarsi come davanti a un altare. La natura, suppongo, si stanca di resistere al niente, come l'uomo di resistere alle sollecitazioni del caos. Nella mia esistenza, immersa, a mano a mano che avanzo negli anni, in periodi sempre più crepuscolari, ho visto continuamente le forme della vita perfetta tendere a ritirarsi dinanzi ad altre, più semplici, più vicine all'umiltà primigenia, al modo in cui il fango è più

antico del granito; e colui che taglia statue non fa che affrettare, dopotutto, lo sgretolamento delle montagne. Il bronzo della tomba di mio padre volge al verderame nel chiostro di una chiesa rustica, l'immagine del giovane di Firenze andrà scrostandosi sulle volte da me dipinte, i miei carmi per la donna che amavo, fra pochi anni, non saranno più capiti, e questo, per la poesia, è un modo di morire. Voler pietrificare la vita, è la dannazione dello scultore. Appunto in questo, forse, tutta la mia opera è contro natura. Il marmo, in cui crediamo di fissare una forma della vita peritura, riprende ad ogni istante il proprio posto nella natura, per l'erosione, la patina, e i giochi della luce e dell'ombra su piani che si ritenevano astratti, ma che non sono tuttavia se non la superficie di una pietra. Così, l'eterna mobilità dell'universo provoca indubbiamente lo stupore del Creatore.

Prima che la deponessero nella bara, ho baciato la mano della sola donna che, per me, dava un senso a tutta la vita, ma non le ho baciato le labbra, e adesso me ne rammarico, come se le sue labbra avessero potuto insegnarmi qualcosa. E non ho neppure baciato il giovane di Firenze, né le sue mani, né il suo viso sbiancato. Solo che non me ne rammarico. Era troppo bello. Era perfetto come quelli che niente può toccare, poiché i morti sono tutti impassibili. Ho visto molti morti. Mio padre, rientrato nella sua stirpe, non era più che un Buonarroti anonimo: aveva deposto il fardello di essere se stesso; si cancellava, nell'umiltà del trapasso, fino a non essere che un nome in una lunga schiera di uomini; la sua discendenza non faceva più capo a lui, ma a me, suo successore, poiché i morti non sono che i termini di un problema posto, volta a volta, da ognuno dei loro continuatori viventi. La donna che amavo, dopo l'agonia che l'aveva scossa come per strapparle l'anima, conservava sulle labbra un sorriso duro e trionfante, come se, vittoriosa della vita, essa disprezzasse in silenzio la sua avversaria vinta, e io l'ho vista inorgogliersi di avere attraversato la morte. Cecchino dei Bracchi, mio amico, era semplicemente bello. La sua bellezza, che tanti gesti, pensieri, avevano sminuzzata da viva in espressioni o in movimenti, tornava intatta, assoluta, eterna: si sarebbe detto che prima di lasciarlo egli avesse composto il suo corpo. Ho visto certi sorrisi risalire l'angolo delle labbra esangui, filtrare sotto le palpebre chiuse, mettere su un viso l'equivalente della luce. I morti riposano, appagati, in una certezza che niente può distruggere, in quanto essa stessa si annulla a mano a mano che si compie. E, siccome avevano superato la scienza, ho supposto che essi sapessero.

Ma forse i morti non sanno di sapere... 1931

Opere - saggi e memorie - ed. Bompiani

I vostri contributi sono arrivati

8 febbraio 2008

Li sto leggendo per metterli in pagina e sto piangendo. Piangere fa bene perché ci dà umanità, è l'accettazione del mettere a nudo noi stessi e le nostre debolezze. Le donne, che sono più avanti, piangono più spesso e stanno meglio. A me non succedeva così tanto dal '95 quando si suicidarono due miei studenti dello Zucchi. Questo è il pianto della insensatezza. Perché sei morto? Perché non riusciamo a battere l'impazzimento del nostro corpo. Ce la faremo.

Caro Alfonso, di nuovo grazie. **Claudio**

Davide Villa: solo 9 mesi

Addio Prof...erano ormai 2 anni che non incrociavo i miei occhi con i suoi...ma appena ho ricevuto la notizia della sua scomparsa immediatamente mi è apparso davanti agli occhi il suo volto...il volto di una persona che nonostante avessi conosciuto per soli 9 mesi mi era rimasto impresso nella mente come se avessimo trascorso insieme degli anni.

Quei 9 mesi sono stati un'esperienza unica, irripetibile...le sue lezioni a dispetto della loro effettiva durata volavano, per merito della sua irresistibile ilarità...delle sue battute...era in grado di conciliare l'utile con il dilettevole...l'insegnamento con il divertimento.

Ci mancherà Prof...ci mancherà davvero tanto...e nonostante non sia più qui tra noi sono sicuro che ogni tanto da lassù uno sguardo ce lo offrirà...e una battuta delle sue non la negherà a nessuno...vero Prof? Addio.

David (con l'accento sulla "i"...così come mi chiamava lei)

Marina Voci: i rodimenti collegiali

ha ragione Claudio, per tutti noi sei sempre stato il "Professore". E' difficile farci caso eppure fra noi insegnanti ce ne sono alcuni che non possono essere chiamati se non citando sempre, con o senza il nome e cognome, il titolo di "Professore".

E' un modo per riconoscere e avvalorare un "ruolo" che cresce nel tempo quando si crede nella educazione e nella cultura e si è capaci di combattere e rinunciare pur di raggiungere un obiettivo. Il tutto conservando la capacità di vedere le cose con il dovuto distacco e con un pizzico di ironia.

Così a me sembrava che fosse per te. Fermamente convinto del tuo lavoro lo hai sempre fatto con passione, badando al sodo della formazione.

Credo che tutti i tuoi studenti lo possano testimoniare. Io da collega ho sempre ammirato la tua grande cultura, la tua importante presenza che tra di noi si è sempre contraddistinta anche per il saggio distacco con cui sapevi osservare le cose. Anche in questo sei stato un grande maestro!

Non dimenticherò mai le battute, colme di una sottile ironia sempre permeata di immensa delicatezza, che facevi incontrandomi al bar, su e giù per le scale o lungo i corridoi! Quante volte le ho ricordate specie quando era il caso di sdrammatizzare i nostri "rodimenti collegiali"! A me è sempre piaciuto pensare al "Professor Riva" come a un grande maestro, saggio e sottilmente ma intelligentemente ironico. Così continuerò a ricordarlo...

Luigiamaria: coloro che lo hanno incontrato ...



Sono un genitore di un'alunna che ha avuto il Professore solo per un anno e mezzo, perchè la malattia gli ha impedito di guidarla alla maturità. Nel 2005 al primo colloquio mi disse che aveva tempo per conoscere mia figlia, aveva tre anni davanti.

Ma non è stato così. In questo anno e mezzo che il Professore ha incrociato la strada di mia figlia le ha fatto amare la vita, le ha dato la gioia di leggere Catullo... Non so cosa altro scrivere se non ringraziare questo grande uomo e grande Maestro. Sicuramente sarà una figura sempre presente nella nostra memoria. La sua famiglia e tutti coloro che lo hanno incontrato sono persone fortunate.

Francesca Gualtieri: facciamo una borsa

Caro Liceo Frisi, aggiungo il mio ricordo, tra i più belli della mia adolescenza, al professore che non è stato solo un insegnante, è stato e rimarrà un Maestro.

Propongo di organizzare una raccolta fondi per una borsa di studio a Lui intitolata.

Alla famiglia giunga il mio cordoglio e le condoglianze più sentite.

Francesca Gualtieri (ex allieva, VF maturità 1982)

Sergio Mattioli: *non pensino mal comune mezzo gaudio*

Caro Prof.,

dire che tu sei stato il nostro Prof. di Italiano e Latino dal Settembre 1979 al Luglio 1982, sarebbe limitativo. Tu sei stato un Prof. di vita per tutti noi (qualcuno direbbe Maestro di vita, ma tu eri "il Prof."). Il tuo stile di dare del Lei a noi studenti, di venire sempre in giacca e cravatta (e noi di spontanea conseguenza), battute e citazioni sempre pronte è stato in questi anni e lo sarà nei prossimi, indimenticabile.

A me è sempre piaciuto ricordare l'atmosfera nella nostra classe (allora la 3a F) il giorno in cui ci consegnasti il primo compito in classe di Latino.

Negli anni del biennio, per noi la tua figura era circondata da un alone di "terrore": dicevano che eri severissimo, che bocciavi tutti, che davi "votacci" a destra e a manca. Ma si sa, radio-scuola esagera, "Non sarà così come dicono" ci dicevamo tra di noi.

Ed allora eccoci al giorno in cui ci consegnasti, corretto, il nostro primo compito in classe di Latino con te; siamo nell'aula a gradini, con i sedili che sembra di essere al cinema ed un banco dove a malapena puoi mettere un foglio "protocollo" (oggi che viviamo in un mondo di sigle, diremmo A4; ma tu, ne sono certo, fino a ieri li hai chiamati "protocollo" perché A4 in italiano classico, non esiste).

"Signori, li ho ordinati dal peggiore al migliore, se così si può dire"; e noi 27 tapini, incominciammo a guardarci negli occhi "cosa vorrà dire - se così si può dire?"

Primo cognome, voto "Inclassificabile!" ... Secondo cognome, voto "Inclassificabile!" ... Terzo cognome, voto "Inclassificabile!" ... Cambiava solo il numero di errori: da oltre 100 a scendere, ma il voto era il medesimo ... Decimo cognome, voto "Inclassificabile!" ... Ed in aula cominciava qualche brusio, qualche sorrisino, della serie "ci ha mazzolato tutti" ... Ventiseiesimo cognome,

voto "Inclassificabile!" ...Ormai ridevamo quasi tutti ... Ventisettesimo cognome, voto "Due!". Tra noi c'era un genio!!!

Per qualche minuto, battutine tra di noi ecc.; tu ci lasciasti fare e poi la frase che non ci potremo mai scordare "Signori, non pensino mal comune mezzo gaudio: mal comune, tutti bocciati". Fine della lezione di vita numero 1. Grazie Prof.

Da quel giorno, un crescendo continuo per noi attraverso la III e la IV (anno in cui ci hai accompagnato in gita a Roma), per arrivare alla V, l'anno in cui in Dicembre ti sei sposato. Prima la festa in classe e poi noi che veniamo al tuo matrimonio, in chiesa la mattina e nel pomeriggio al tuo rinfresco, con "il Vime" che legge "O imen imeneo". Sicuramente un momento felice ed importante per te, ma altrettanto sicuramente non facile per via dell'incidente, e dopo pochi giorni la scomparsa, di Marco, nostro compagno di classe, di cui eri amico di famiglia, proprio in quei giorni. Anche questo evento è stata una lezione di vita per noi, e credo abbia unito ancora di più noi studenti a te, Professore. Nessuno ha mai detto nulla, ma ci siamo capiti tutti, ovvero come il titolo di un tema che ci hai dato "Anche il tacere è un parlare".

Dalla fine del Liceo ad oggi, ci siamo riuniti qualche volta per una cena e tu non sei mai mancato; l'ultima nel 2007, a casa di Franco detto "il Vime", ovvero di fronte a casa tua, quando tutti sapevano tutto, ma questo non influì in nessun modo sull'atmosfera della serata. Tu eri sempre il Prof., noi gli studenti.

Siamo usciti insieme da casa di Franco, tu ci hai salutati, hai attraversato la strada e ...

Grazie Prof.

Una mail giunta prima dell'invito a scrivere: mi ha trasmesso positività

Salve, Professor Cereda, sono Luca Baldoni di III A. Mi spiace scriverle in questo frangente, ma sono stato allievo del Professor Riva sin da quest'estate; ha fatto tantissimo per me, ed è riuscito a trasmettermi positività e voglia di combattere le situazioni come pochi altri hanno saputo fare. La sua morte mi ha lasciato sconvolto, amareggiato, stordito; il legame che si era formato era molto forte, molto importante per me.

Per questo Voglio esser presente al Suo funerale, e mi chiedevo se per caso Lei sapesse già la data e l'ora; è brutto fare domande del genere quando fatti del genere sono appena accaduti, ma ci terrei davvero saperlo. La ringrazio per la cortesia,

Luca Baldoni

Rosella Molinari: maledette frasette di 20 righe con una sola principale

La nostra avventura con il Prof Riva è iniziata nell'autunno del '76, e per me è stata subito lotta.

Stessi voti terrificanti al primo compito di latino, quelle maledette frasette di 20 righe con una sola principale, e soprattutto quel suo modo di essere sferzante che io trovavo insopportabile. L'ho contestato con tutte le mie misere forze, ma dopo un quadrimestre ero già conquistata dai libri strani che ci faceva leggere e da una interpretazione tutta nuova della letteratura.

E' finita che alla maturità ho fatto il tema su Verga e naturalmente ho sostenuto una tesi completamente diversa



da quella del commissario esterno, ma mi è rimasto per sempre il gusto di guardare le cose da un punto di vista inusuale.



La nostra classe ha avuto la fortuna di essere molto unita, e lo siamo rimasti anche dopo la maturità: lui è rimasto il nostro punto di riferimento, ed è sempre venuto alle cene, l'ultima a marzo scorso, a prendere in giro con garbo i nostri immutati vezzi e informarsi di cosa succedeva nella nostra vita di adulti. Ci mancherà moltissimo il suo sorriso ironico, le sue battute, domani in chiesa ricorderemo quelle per consolarci di aver perso un pezzo importante della nostra giovinezza.

Le mando una foto di Alfonso in classe, ancora con barba e capelli neri neri, perchè anche sua moglie e i suoi figli possano vedere com'era a trent'anni o giù di lì.

Grazie

Roberto Ferrari: ci dava del lei e poi giocava con le nostre frivolezze quotidiane

Professor Riva,

così lo chiamavo per il rispetto che di lui avevo ma soprattutto per il fascino che sempre più emanava conoscendolo giorno per giorno in classe.

Da quando Lo incontrai nel 1976 nella sezione F dove insegnava italiano e latino, non l'ho più dimenticato. Era il Professore delle interminabili *frasine* in latino, un complicato intreccio di regole ed architetture sintattiche che, tra rimandi, parentesi e virgole metteva a dura prova le nostre illusorie capacità di traduttori e ci classificava con *inclassificabile*.

Era il Professore che declamava appassionatamente i versi di Catullo sottolineandone i ritmi degli endecasillabi ed i suoni delle affricative ma che riusciva a rendere sempre nuovo l'antico.

Era il Professore che presentava la letteratura italiana e le sue opere con passione, al di fuori degli schemi in modo ardito ed innovativo, stimolandoci a leggerla con occhi (e soprattutto, mente) diversi.

Era il professore che dava del *Lei* a noi giovani e sbarbati studenti ma era anche il Professore che scanzonato e scherzoso, si prestava al gioco ed alle battute, che coglieva e giocava con le nostre debolezze e frivolezze quotidiane.

Mi rammarico di non averlo conosciuto bene anche al di fuori delle mura scolastiche, anche se lì mi ha aiutato a vedere nelle cose ed oltre le cose, ad ascoltarle e comprenderle in modo diverso dagli schemi tradizionali.

Per me Lei è e rimane il Professore.

Addio Alfonso.

Roberto Ferrari (V F Maturità 1979)

Francesca Chinello: il Professore ... e il cappellino

Perchè leggendo tutti i commenti non posso che confermare con queste foto...sì, lui era il Professore...

Nient'altro per descriverlo. credo che non sia da tutti conquistare la sincera stima di un'intera classe, di intere classi; stima e ammirazione per una cultura che tutti sorpendeva. e ora, più che mai, i ricordi (per noi recenti) tornano vividi alla mente, e da ciò che avete scritto sembra di aver vissuto la stessa classe: perchè nessuno può dimenticare le sue lezioni, dalle affascinanti letture dantesche a quel capolavoro di spiegazione che è stato il passero di Lesbia, e poi... la sua naturale ironia.



Credo di parlare a nome dell'intera quinta B se affermo che, anche per noi, lui è stato il Professore, il Professore con la "P" maiuscola...

Francesca Chinello 5B 2007/2008

La 5A del 2006/2007: lui era lì quando aveva il diritto di essere altrove

Avremmo voluto salutarlo e dirgli tutto quello che è stato per noi di persona..

Quello che ora sentiamo è un'immensa gratitudine per tutto ciò che ci ha insegnato e per come lo ha fatto, con tutta la passione e l'impegno, fino in fondo. Per aver creduto in noi, anche quando abbiamo commesso degli errori, dandoci sempre fiducia e possibilità di riscattarci, per aver tentato di capirci, di valorizzarci, di tirar fuori il meglio di noi: speriamo e crediamo di non averlo deluso.

Con un fare così fuori dal comune, rispettandoci, spronandoci e divertendoci è riuscito a trasmetterci qualcosa di indescrivibile, qualcosa che ci ha fatto crescere e ci ha segnato dentro.

Per tutti noi è stato molto più di un professore, insostituibile; ognuno di noi sente di essere cambiato in questi tre anni, di avere qualcosa in più che ci accompagnerà per sempre; quello che ci è rimasto va al di là di semplici nozioni scolastiche: la coscienza critica, la consapevolezza, il ragionamento, sono quello di cui faremo tesoro dopo averlo conosciuto.

Ricordiamo quanto abbiamo aspettato le sue ore, soprattutto in quinta, quando una volta tornato ha sistemato tutto quello che era storto, iniziando e finendo quel programma che sembrava impossibile, ma che con lui non ci spaventava più. Volevamo sentire cosa di nuovo avrebbe avuto da dirci, cose che nessuno sapeva spiegare così, né rendere così interessanti e affascinanti..

Fino all'ultimo ci ha accompagnato, doveva portarci alla fine del nostro percorso, fino all'esame. E l'ha fatto, ad ogni condizione: era lì ad interrogarci, quando avrebbe avuto tutto il diritto di essere altrove, con le sue domande inconfondibili, mai ovvie, domande che ti costringevano ad usare la testa, che ti provocavano, che ti stupivano...

Grazie di tutto, di non averci abbandonato, di essere stato un esempio e un modello.

Ricordandolo, per sempre non potremo che provare rispetto, stima e affetto.

I suoi affezionati alunni della 5A, maturità 2006/2007



Davide Rossi: cazzum scite!

Sei stato il nostro Virgilio. Ci hai guidato per l'inferno, il purgatorio e il paradiso nei tre anni in cui sei stato il nostro Professore: e con te siam cresciuti. Una crescita

inesorabile, che senza quel "cazzum scite!" non sarebbe avvenuta. Tre anni memorabili, grazie anche a te. Ci hai fatto capire il senso di ciò che un senso non aveva, senza chiederci di memorizzare ciò che non conta, ma guidandoci nella scoperta di materie fino ad allora noiose, non più tali con te, della vita e di noi stessi. La censura non esisteva, tutto poteva diventar argomento di dibattito. La tua marcia in più era la facilità con cui entravi in contatto con noi, sapevi capirci ma anche confrontarti ed affrontarci se necessario: le discussioni raramente lasciavano trasparire il tuo vero pensiero, se non nella forma della burla, dello scherzo. E questo permetteva alle idee di uscir fuori, alle persone di esprimersi...una dote di pochi!!!

Il più grosso rimpianto: non esser riuscito a incontrarti di nuovo. Da tempo sentivo il bisogno di vederti...continuavo a cercare la prossima conferenza all'Università degli anziani. Ricordi l'ultima volta...? Eri di fretta, ma ti fermasti a parlare, felice di vedermi "tornare"... Grazie!

Una cartolina col tuo indirizzo è ancora qui sulla mia scrivania, quasi a ricordarmi che se si vuol fare una cosa, bisogna farla appena si può! Mai aspettare... Voglio salutarti con una riflessione che mi ricorda la Tua voglia di vivere:

"No one wants to die. Even people who want to go to heaven don't want to die to get there. And yet death is the destination we all share. No one has ever escaped it. And that is as it should be, because Death is very likely the single best invention of Life. It is Life's change agent. It clears out the old to make way for the new. Right now the new is you, but someday not too long from now, you will gradually become the old and be cleared away. Your time is limited, so don't waste it living someone else's life. Don't be trapped by dogma which is living with the results of other people's thinking. Don't let the noise of others' opinions drown out your own inner voice. And most important, have the courage to follow your heart and intuition"

Grazie di Tutto, Prof!

9 febbraio

Alessandro de Toffol: le materie classiche erano lo strumento ma ...

Niente da fare: il pensiero si forma alla scuola superiore e la scuola nel bene e nel male la fanno solo i professori. Non gli istituti, non i programmi, e di certo non i testi, ma la passione che ogni docente ha e trasmette.



Ho avuto la grande fortuna di ricevere i suoi insegnamenti che mai, mai dimenticherò. Le materie classiche erano il suo strumento, ma i suoi insegnamenti erano i più alti: la vita.

C'era la lezione, quella da fare, ma dentro c'era la Sua lezione, che solo noi frisini ben conosciamo, quella in cui ci chiedeva testa *cuore e palle*, quella in cui *ci insegnava a pensare*...e noi ci sentivamo crescere dentro.

Sono fiero di non aver perso i contatti dopo il diploma, sono onorato d'aver ricevuto tuo consiglio in un momento difficile della mia formazione

universitaria e sono sereno perchè ho avuto la fortuna di ringraziarti di persona per i tuoi insegnamenti dal valore per me inestimabile e di dirti che sei e sarai sempre il mio maestro ideale.

Dimenticarti vorrebbe dire essere una persona diversa.

Grazie Prof.

Giovanni Quattrocchi: entusiasmo, non diplomazia, acutezza, sensibilità, ironia ...

E' come quando il Professore ci spiegava il passaggio dal Classicismo al Romanticismo, sull'impossibilità di comunicare certe emozioni e sensazioni in modo razionale; per noi che non siamo né Baudelaire né il suo amato Thomas Mann è davvero impossibile descrivere a parole il nostro stato d'animo dopo la sua improvvisa scomparsa.

Facevo parte della sua ultima quinta, quella che, come ha già detto il professor Cereda, ha portato avanti fino in fondo nonostante i mille problemi causati dalla sua malattia. Di questi indimenticabili tre anni custodisco un ricordo speciale: dalla terza è stato nostro professore, in quel periodo ero ed eravamo tutti così immaturi e superficiali, lui ci ha accolti con la sua ironia e intelligenza cogliendo in ognuno di noi quelle ombre di potenzialità che da adolescenti portiamo dentro.

Non dimenticherò mai le sue prime lezioni su che cosa fosse l'arte e la letteratura, sulla divina commedia e le prime "stragi" nelle versioni di latino e nei temi, tutti come diceva lui "debolucci". Prendere nelle sue materie un bel voto anche solo un sufficienza ti riempiva di orgoglio non per il buon risultato ma per la stima che avevi in lui, consapevole anche della fiducia che ti aveva dato.

I contenuti scolastici delle sue materie e le nozioni che ho studiato forse un giorno le dimenticherò, ma non è importante, lui ci ha donato nelle sue lezioni, senza che noi inizialmente ce ne accorgessimo, un metodo differente e più consapevole per approcciarsi alla vita, senza darci principi o valori morali in cui credere, ma insegnandoci ad osservare le cose ed il mondo attraverso la coscienza critica (che lui desiderava tanto che noi apprendessimo) insegnandoci ad essere noi stessi protagonisti consapevoli della nostra vita.

Tanti fattori lo distinguevano dai "normali professori", il suo entusiasmo, la sua non diplomazia, la sua acutezza, la sua immensa sensibilità, la sua ironia, la sua infinita conoscenza e intelligenza, il suo modo di porsi verso di noi accogliendoci e facendoci crescere; riusciva a farsi stimare da chiunque parlasse con lui.

Come in me, sono sicuro che in tutti i suoi allievi il suo ricordo non morirà mai ma anzi vivrà sempre l'esempio che ci ha dato soprattutto nella sua malattia: amore incondizionato per la vita e per chi ci sta intorno.

In questi momenti di sofferenza, quando una persona a noi cara viene a mancare, l'egoismo spesso fa da padrone e a volte mi chiedo: *"avrò mai la fortuna di incontrare un' altra persona così speciale?"* Come diceva sempre il Professore proponendoci domande difficilissime *"Dieci a chi me lo dice"*

Giovanni Quattrocchi.(Alunno 2006/2007)

Gabriele Fedele: addio Rex

Caro Prof...e così se ne è andato...

In questi ultimi tre anni ha fatto davvero tanto per noi. Sono l'ennesima persona che ricordandola dice che lei è stato un punto di riferimento per noi...dentro e fuori dalla scuola...se fosse qui mi direbbe:"banale..."(lo diceva spesso quando ci consegnava i temi,eh?)...

Questa volta mi permetta però di contraddirla. Il suo esempio è stato fondamentale per la nostra crescita. Lei sapeva render tutto di una facilità disarmante...e al tempo stesso sapeva sciogliere la tensione con una delle sue frecciate rivolte a turno ad uno dei suoi studenti..



Come dimenticare gli innumerevoli soprannomi che si inventava al momento e che subito ci affibiava per attirare la nostra attenzione...? ...come dimenticare le sue fantastiche imitazioni? ...le sue benedizioni papali dalle finestre...?

Come dimenticare il fantastico VIAGGIO D'ISTRUZIONE in Francia in quarta liceo con lei ed il prof. Citterio che signorilmente vi insultavate?...come dimenticare ogni singolo istante vissuto con lei negli ultimi tre anni?

Non si può. No. Prof, per noi lei era il nostro Rex...sono convinto che lassù lo diventerà ben presto per tanti altri, magari cambiando idea sulle sue convinzioni terrene a riguardo...

Addio Rex, non la dimenticheremo mai.

Gabriele Fedele 5A 2006/2007

Amedeo Sciarra: concetti chiari, concreti, sferzante ironia

Non sono stato studente del Frisi. Ho avuto però la fortuna di poter essere guidato dal Professore durante gli anni del liceo attraverso un percorso di vita unico. Le personali passioni per lo studio e

per la letteratura hanno potuto veder luce grazie a lui. Concetti chiari ma concreti, pieni di significato, uniti ad una sferzante ironia mi avevano conquistato. Era un Maestro autorevole.

Se, come da greca memoria, la nave è metafora della vita, allora abbiamo tutti perduto un faro luminoso. Rimane però, assieme alla profonda tristezza, l'orgoglio di averlo potuto avere con noi. Non ci resta che condurla, questa nave, gridando "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza."

Amedeo Sciarra, studente

Gaia Resnati: crescere e diventare indipendenti

Ciao Prof,

ebbene sì...arrivati in 5a abbiamo iniziato ad avere la sfrontatezza ed il coraggio di darti del tu... ci guardavi male quando ciò accadeva, ma sotto sotto ridacchiavi...pensando che forse eravamo arrivati alla fine del percorso che, ignari, ci avevi fatto percorrere...per crescere e diventare indipendenti dagli schemi in cui il mondo esterno sembrava costringerci... non ho mai imparato a scrivere bene, ahimè, però ho imparato a vivere la mia vita senza prendere nulla come dato...cercando di essere sempre me stessa e cercando di vedere sempre tutto da diversi punti di vista, come, mi sembra, leggendo i ricordi dei tuoi studenti nel trascorrere degli anni, tutti loro ... grazie a te. Non è un percorso facile e non è un percorso che finisce mai, ma aiuta a vivere una vita piena e ad avere molte soddisfazioni perchè tutto quello che fai lo fai per esprimere il tuo io e non per conformarti a quello degli altri.

Ci mancherai tanto, ma il tuo insegnamento e il tuo carisma, quelli, ci hanno già segnato e nulla potrà cancellarli dal nostro modo di vivere. Grazie Prof, davvero.

Resni ... questo era il soprannome che mi avevi dato tu Prof... e me lo porto ancora dietro ...dopo 19 anni dalla maturità... mi chiamano ancora così anche persone che non hanno mai avuto la fortuna di incontrarti

Gaia Resnati (5A 1990)

Claudio Mereghetti: parlare, scherzare, leggere insieme

Non conosciamo il tempo del distacco -

Il tremendo momento accade

E prende il suo posto fondamentale

Fra le certezze

Una ferma apparenza ancora ci anima

Un biglietto - un'occasione - un amico -

Lo spettro di solidità

La cui sostanza è sabbia

/-\\-\\-\\-\\-\\-\\-\\-\\-

Non sento mai che qualcuno sia morto

Senza che la casualità della Vita

Di nuovo annichili in me

Quell'estrema Fede,

Troppo potente per la mente Quotidiana

Quel coltivare il suo abisso,

Impazzirebbe, ad avere per una volta o, Due

La Coscienza spalancata,

Le Fedi sono Bendate, come la Lingua

*Ove il Terrore fosse detto
 In un qualsiasi Tono adeguato
 Ci farebbe cader Morti in un istante
 Non conosco un uomo tanto audace
 Che osi in Luogo solitario
 Quel tremendo estraneo - la Coscienza
 Deliberatamente fronteggiare
 /-V-V-V-V-V-V-V-V-\
 Il tempo passa
 Lo dico gaia a quelli che soffrono ora
 Sopravviveranno
 C'è un Sole
 A cui essi non credono ora
 /-V-V-V-V-V-V-V-V-(Emily Dickinson)*

Parlare, scherzare, leggere insieme, tra un'ora e l'altra,
 e chiederti dei miei studenti, i miei primi del Frisi, i tuoi
 ultimi. Grazie, Maestro.



Gabriele Ciocca 5A 2006/2007: ci ha insegnato a guardare la realtà in modo nuovo

E' difficile esprimere a parole quello che Riva rappresentava; non era un semplice professore, era molto di più, con la sua cultura, la sua ironia, le sue straordinarie battute, con quel suo modo unico per spiegare le cose, sempre pronto a prendere in giro i suoi studenti assegnandogli nomignoli sempre nuovi, ma allo stesso tempo sempre pronto ad aiutarli e a spronarli per farli migliorare.

Le sue lezioni non si esaurivano in banali concetti che si trovano sui libri; lui ci ha insegnato a guardare la realtà in modo nuovo, a non fermarci all'aspetto superficiale delle cose, a porci delle domande, a riflettere, a guardare la realtà in modo critico.

Non dimenticherò mai quello che ha fatto per noi nell'arco dei 3 anni, ma soprattutto non potrò mai dimenticare quello che ha fatto lo scorso anno, quando stava male e aveva tutti i motivi del mondo per mollare, ma lui non l'ha fatto, è tornato per noi, per concludere il lavoro che aveva iniziato, per portarci alla maturità.

Addio prof e grazie di tutto.

Claudio Cereda: quella gente che lavora con passione e trasmette passione tornerà a fare notizia?

Oggi al tuo funerale c'era un sacco di gente: triste della tua morte ed orgogliosa di averti conosciuto. Qualche giornale o qualche notiziario TV parleranno del fatto che te ne sei andato e che eri un pezzo dell'Italia che funziona? *L'Italia che funziona*, quella della gente che *lavora con passione* e che *trasmette passione*, tornerà a fare notizia (ammesso che l'abbia mai fatto)? Quello del *trasmettere entusiasmo senza rinunciare alla serietà* è il vero nodo ed è la linea di confine tra chi sta di qua e chi sta di là della barricata. Quella classe è troppo vivace... Vuol dire che è viva e che interagisce. Ottimo.

Monica Rurale: forza Ruri, qui ci vuole un bel colpo di reni, non si scoraggi

Solo un anno fa eravamo al massimo della gioia perchè finalmente il nostro Rex Riva era tornato. Ed eccoci qui ora davanti a questa assurda realtà..

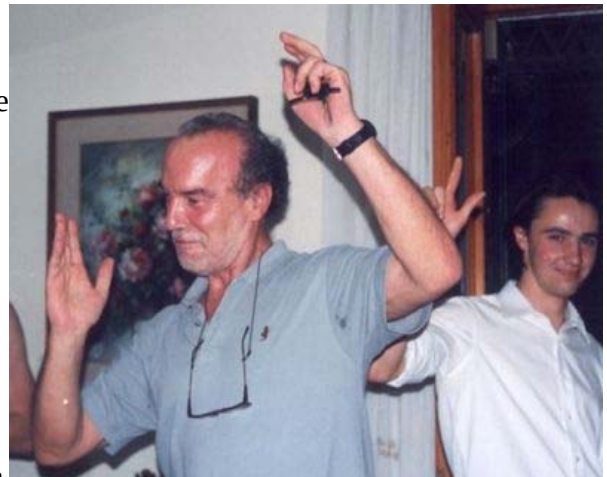
Non sono mai stata capace di scrivere molto bene, e anche in questo momento è difficile, anzi ancora di più perché so che questa volta non sarà il mio Professore a leggere e correggere le mie parole. E probabilmente anche questa volta mi avrebbe detto *“un po’ deboluccio, deve insistere di più”* e poi sarebbe scappata una battutina, una frecciatina di quelle che ti incitavano a non arrendersi, non scoraggiarsi.

Ricordo ancora quando mi consegnò la prima pagella in terza, ero molto demoralizzata; il cambio di professori e di classe mi avevano totalmente spiazzata e non riuscivo a tirare fuori tutto quello che potevo dare. Il Rex se n’era accorto, fingeva di non sapere nulla di noi, ma con uno sguardo capiva tutto e noi lo sapevamo.

“Forza Ruri, qui ci vuole un bel colpo di reni. Non si scoraggi!”. Quelle parole mi hanno aiutato davvero tanto, mi hanno dato forza e coraggio, qualcuno credeva in me, aveva fiducia nelle mie potenzialità e non volevo deluderlo!

Le sue domande, le sue provocazioni, incitavano a non arrendersi, a non dare nulla per scontato, ad usare la testa. Non era importante quello che avevamo imparato dal libro *“Non cerchi di dirmi quello che sa! ragioni!”*.

Durante le sue ore qualsiasi cosa diventava estremamente interessante, non c’erano regole o censure, nessuno dormiva o si distraeva e se per caso accadeva, subito in maniera divertente veniva ripresa la situazione *“Ninniiiiiii!!gli occhi sempre al suo Professore!”*..oppure uno di quei colpi fortissimi sul registro, tutti saltavano in aria, chiedendosi come non si fosse mai rotto la mano..



Spesso sfoglio e rileggo gli appunti, i libri di italiano, e ancora mi stupisco di quanto fosse tutto estremamente affascinante spiegato da lui. Grazie Prof, perché quello che mi ha insegnato, il modo di ragionare, di non dare nulla per scontato, anche a costo di andare contro le proprie convinzioni, non lo dimenticherò mai.

Grazie perché mi ha cambiata e mi ha fatta crescere. Grazie per essere stato sempre dalla nostra parte, fino in fondo, avendo fiducia in noi.

Grazie...resterà sempre il nostro Rex Riva.

La Ruri 5A 2006-2007

Marco Cosa: ti vogliamo un bene dell'anima

Caro prof, ti voglio scrivere per poterti dire tutto quello che non ho potuto in questi troppo pochi anni che ho passato ad ascoltare, incantato, le tue lezioni. Perché non si addice ad uno studente rivolgersi al suo Prof. dandogli del tu.

Tu, che per primo ci davi del lei come se noi, *nani*, fossimo meritevoli del segno del rispetto di un *gigante*. E invece proprio per questo un po’ ci prendevi in giro, sempre pronto ad ascoltare le nostre obiezioni sulle tue spiegazioni come se fossero realmente in grado di mettere in discussione quanto affermavi. Ma te lo si leggeva negli occhi, dietro ai tuoi *“lei”* e *“loro”* non c’era distacco, bensì grande, grandissimo amore nei nostri confronti.

Ho iniziato a conoscerti ben prima del tuo ingresso nell'allora III B : mia mamma, a sua volta tua allieva , mi parlava spesso di te come un maestro di vita, mi raccontava dell'uomo prima che del docente. Per me tu eri una leggenda ancora prima di averti visto; e che stupore quando in terza ho scoperto che io, anche io, avrei goduto dell'enorme privilegio di averti come Prof.



Alla fine della prima settimana ci avevi già conquistati tutti. Rispecchiavi il *praeceptor* Quintiliano, colto, dotato di autorevolezza e di prestigio, cordiale, paragonabile ad un buon padre, ad una tenera nutrice, ad un agricoltore che segue con animo trepido le sue pianticelle.

Non ti ho mai visto alterato, non hai mai alzato la voce: quando chiedevi il silenzio, lo facevi sempre senza scomporsi e lo ottenevi immediatamente tale era l'enorme rispetto che nutrivamo nei tuoi confronti. Ti aggiravi tra i banchi con un che di mitico mentre spiegavi: sei di gran lunga l'uomo con la cultura più vasta e con il più alto senso critico che abbia mai conosciuto. E non mancavano

mai i momenti di raffinata e arguta ironia, dal gusto boccaccesco: chi si dimenticherebbe mai il tuo commento al Carme sul passero di Lesbia.

E, ancora, irripetibile quando ti sei affacciato alla finestra e hai cominciato a salutare gli studenti che correvano sul campo di atletica, benedicendoli come se fossi il Papa. Tu amavi il tuo mestiere perché amavi la tua materia e amavi trasmettere la tua passione ai tuoi studenti: ci hai fatto comprendere il gusto di leggere un buon testo, ci hai insegnato come con le Odi di Orazio, abbiamo attraversato insieme l'Inferno di Dante, hai dedicato tempo a spiegarci alcuni aspetti del Romanticismo, conscio del fatto che non saresti potuto essere con noi in V.

Mentre scrivo lotto contro il bisogno di piangere, proprio come ho fatto quando il prof. Cereda, a cui rivolgo un particolare ringraziamento e un abbraccio (per quanto vano possa essere), è entrato nella nostra classe a darci la notizia.

Siamo creature mortali e questo è il nostro destino, quale che la fortuna abbia prescritto per noi. L'unica cosa che possiamo fare è ricordarti e farti rivivere in noi, eternandoti.

Presso tutte le persone che hai incontrato nel corso della tua vita hai lasciato qualcosa di indelebile, cambiandole per sempre. Ed io sono contento, nel dolore, di poterti scrivere questa lettera: essa contribuisce a mostrare quanto tu sia stato grande e quanto sia stato importante per ognuno di noi.

Grazie Prof. Ti voglio, ti vogliamo un bene dell'anima

Marco Cosa 5B 2007/2008

Giulia Ferrara: la ascoltavo rapita e piena di voglia di imparare

Oggi al funerale erano riunite tutte le persone che hanno avuto la fortuna di conoscerla e di imparare da lei.

Lei mi ha insegnato tanto e lo ha fatto in modo così affascinante per me che la ascoltavo rapita e piena di voglia di imparare, tanto che in seguito sono cambiate le mie aspettative, i miei orizzonti, le mie decisioni. Quella voglia di conoscere che ha fatto nascere in me è rimasta viva in questi mesi e spesso ho desiderato rivederla, per poter ancora una volta sentire ciò che aveva da insegnarmi.

Per come mi ha cambiata e per il modo in cui l'ha fatto, voglio dirle grazie. Mi sento fortunata ad essere una delle persone che oggi era presente al funerale.

Giulia Ferrara 5A 2006/07

Amos Piazza: o capitano, mio capitano

"O Capitano o mio capitano". Caro Alfonso tu hai saputo dare a chi ti ha conosciuto tante cose buone e belle e soprattutto hai insegnato ad usare il proprio cervello nel modo migliore. Penso che la cosa più bella che si possa fare ora è di continuare a starti vicino perchè hai ancora tanto da trasmettere a tutti noi. Sono felice di aver potuto stare con te ed Alma il giorno di S.Stefano e così continuerò a ricordarti. Pensa che proprio pochi giorni fa, parlando con Chicca, si diceva che ormai la primavera non è così lontana e che così avremmo potuto stare insieme in giardino come abbiamo già fatto altre volte (troppo poche !). Hai una moglie e dei figli meravigliosi che continueranno a farti vivere tra noi. Un forte abbraccio Amos.

Inutile dire che Iliana si unisce a me.

Francesca Marigo: perché? quindi? cioè? me lo dimostri

Anche la Marino tenterà di scriverle qualcosa...non serve a nulla mettersi accovacciati, concentrati, come quando bisognava tirar fuori qualcosa di non banale per i temi ("*ma marino ma è comoda!?*")...le parole non mi vengono...e non c'è lei che da dietro butta un'occhiata, cerchia una parola chiave, ne cambia un'altra...quel clima non lo respirerò più, mi mancherà. Lei probabilmente non ha mai saputo cosa rappresentasse per me, anche se sono convinta che quando incrociavo il suo sguardo lasciavo trasparire tutta la stima che avevo nei suoi confronti. Mi ricorderò per sempre quando mi ha interrogato all'esame, sono stata una delle ultime...me l'ha fatto proprio sudare!!

Una domanda dietro l'altra: "*perché?*", "*quindi?*", "*cioè?*", "*me lo dimostri..*" e quando rispondevo e capivo di dire quello che lei voleva sentire ero piena di fiducia, di orgoglio; perchè lei muoveva la testa in un modo strano quando uno rispondeva bene, e aveva un'espressione diversa: era soddisfatto, e si capiva...ci sto pensando adesso. Ho ripercorso tante volte il momento in cui l'ultimo giorno le sono sfrecciata davanti, correndo dietro agli altri, felicissimi tutti di uscire...FINALMENTE!...ora non lo dico più finalmente; c'è un pezzo del mio cuore lì...volevo fermarmi, tornare indietro e stringerle la mano, ringraziarla...ma la timidezza, l'imbarazzo...non l'ho fatto...e non l'ho fatto neanche il giorno dell'orale, senza sapere che sarebbe stata la mia ultima occasione...prof non lo so dov'è ora...non so perchè le sto indirizzando una lettera in prima persona come se fosse davvero lei a leggerla, forse perchè spero di poterle dire ora quello che prima non sono mai riuscita...spero che non sia inutile...ma in questo momento sto così male che credo lo sia...non lo so...prof ha lasciato un vuoto, spero di riuscire a colmarlo prima o poi, ad accettare il fatto che lei non c'è più.



Grazie, con immenso affetto, La Marino

Francesca Marigo 5 A 2006/2007

Andrea G: contro la *fiera delle banalità*

Caro Professor Riva,

avrei voluto avere il tempo di seguire altre della tue lezioni extrascolastiche che tanto davano misura di quanto fossero importanti per te il dissenso, la rivisitazione, il rovesciamento consapevole e motivato dell'opinione comune. Esemplare era il tuo disgusto di fronte all'omologazione culturale ed alla nozionistica preconfezionata che usavi definire la "fiera della banalità".

Ed oltre a quello che la scuola richiedeva che insegnassi, tu ci hai insegnato lo spirito critico, il dissenso, l'argomentazione e, a volte, l'opposizione a tutti i costi. Andare contro, mai senza ragione, per far emergere, per elaborare, per dimostrare quanto di individuale ci sia in ogni angolo da cui si guarda il mondo, ed il suo senso.

Tu ci hai insegnato tanto della vita. E rivivi oggi in quei ricordi, in quelle tue frasi che tutti noi tuoi discepoli serbiamo, e ci fanno riflettere nel ripensarti così anticonformista, indipendente, libero e passionale per tutto ciò che riguarda la ricerca del senso.

Ebbene Professore, il senso della vita, perlomeno della tua, è anche tutto quello che, lottando, sei riuscito a fare per noi. Con imperitura gratitudine,

Andrea G., 5I 1995/96

Giovanni Quattrocchi: ci ha insegnato a ridere

Oggi al funerale avrei voluto parlare, avere il coraggio di dire qualcosa e così, come per me, la cosa vale per molti miei compagni di classe.

Anche stasera ci troviamo per ricordarlo in qualche modo, per cancellare i tanti rimpianti che ho e che abbiamo; mi sarebbe piaciuto parlare dei libri che mi ha consigliato, fare una bella cenetta tutti insieme o anche solo parlare per un' ultima volta.

Ieri sera ripensavo a tutte le lezioni, a tutti i dibattiti, a tutte le volte che ho parlato con lui e mi sono reso conto che sempre, sempre lui mi (e ci) ha fatto ridere, sempre, nei momenti migliori e peggiori, in classe non c'era un ora che non si scherzava anche solo per un attimo con una sua espressione o una sua battuta, anche all'esame di maturità mi ha fatto rilassare interrompendomi, vedendomi nervoso, con una ironica osservazione su come gesticolavo mentre spiegavo la tesi, e ancora quando sono stato sospeso per un giorno sono bastate poche parole per farmi sorridere e riportarmi in carreggiata e farmi uscire dignitosamente dal Frisi.

Anche se è difficile cerchiamo di sorridere come il Professore ci ha insegnato, magari ricordando qualche momento passato con lui; credo proprio sia quello che lui vorrebbe.

Un caro saluto alla sua bella famiglia che oggi ho visto, nonostante tutto, molto unita e forte.

Giovanni Quattrocchi (5A 2006/2007)

Rodolfo Denti: il corpo riposa ma lo spirito vive

Non ho avuto il piacere di conoscere il professore Alfonso Riva, essendo preside del "Frisi" solo dal settembre 2007. Non è difficile capire però che, nella storia del "Frisi", rappresenta un riferimento esemplare.

Leggere le testimonianze di affetto dei suoi ex allievi serve per capire cosa dovrebbe essere la scuola, se non fossimo a volte prigionieri delle nostre meschinità. Grazie, professore, per essere

stato un maestro per una generazione di studenti frisini e grazie a tutta la comunità del "Frisi" che, anche in questa circostanza, ha dimostrato di essere solida e compatta.

Il prof. Cereda, nel comunicare (sul sito web dell'Istituto) l'avvenuta tumulazione, ha usato la parola "corpo" ("Il corpo di Alfonso Riva riposa nel cimitero di Montesiro"). Non conosco i motivi della scelta della parola "corpo"; mi piace però pensare che possa significare questo: il corpo riposa, ma lo spirito vive in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere Alfonso Riva e di crescere grazie al suo prezioso impegno.

Mi scuso infine (e pubblicamente) per non essere stato presente ai funerali (delegando al Vicepreside la rappresentanza dell'Istituto); purtroppo un grave problema familiare mi ha impedito di partecipare all'ultimo addio. Rinnovo comunque la mia piena partecipazione al lutto della famiglia e del "Frisi".

Rodolfo Denti - Preside Liceo Frisi

Cosimo Sciarra: il nostro ripetitore personale che ci insegnava la fiducia e la stima in se stessi

Quella del Professor Riva è stata sempre una figura presente. Sin da quando, da piccolo, vedevo le porte chiuse dello studio in cui lui faceva lezione ai miei due fratelli maggiori. Ho avuto la possibilità di averlo come Maestro dalla terza media, per qualche lezione di cultura in generale. I primi mesi di liceo furono di completo sbandamento, fino a quando ripresi a fare lezioni con lui. Mi salvò letteralmente, poiché avevo già perso fiducia e stima in me stesso. Mai nessuna persona mi aveva data tanta fiducia. Tutto ciò succedeva lo scorso anno, mentre già lui combatteva contro il suo male.

Grazie al professore ho imparato ad apprezzare la conoscenza, la cultura, cose di cui prima non curavo. Con l'aumentare della fatica dello studio, in me cresceva un forte senso di rispetto per tutti i sapienti, uomini di riflessione e cultura che, come lui stesso mi ha spiegato poche settimane fa, non sono da intendersi solo come umanisti. Nelle sue lezioni non parlavamo solo di latino o italiano o storia, ma anche di politica, di costume. Talvolta si scherzava, sui "professoroni", sui fatti quotidiani, sulle proprie avventure, ma tutto aveva sempre come fine l'insegnamento.

Fino alla fine mi ha fatto lezione con la personalità di sempre, la stessa ironia, la stessa severità nei giudizi e la stessa capacità di incoraggiarmi. L'ho sentito mercoledì sera alle nove per chiedergli se era possibile spostare la lezione da giovedì pomeriggio a giovedì mattina, mi rispose che sarebbe venuto oggi, venerdì alle quattro. Volevo chiedergli di ripassare le perifrastiche insieme e fargli leggere un tema su cui volevo un suo parere. Come sempre aveva un tono di voce allegro.

Questa sera sono seduto sulla sedia su cui era solito stare lui per la lezione e provo una grande nostalgia, consapevole che questo senso aumenterà continuamente con l'avanzare dei miei studi, con la crescita del mio pensiero e con il mio diventare uomo. Lui è stato una guida nella mia formazione, sento un forte dovere di proseguire questo cammino con la tenacia che mi ha insegnato, nello studio e nella vita.

Grazie di tutto.

10 febbraio 2008

Gabriele Fedele: come al solito ci ha costretti ad usare il cervello

Caro Prof., oggi eravamo davvero tantissimi al suo funerale per salutarla per l'ultima volta.

Anche stavolta è riuscito a farci vivere una nuova esperienza, sa? Sì, lo sa sicuramente dato che non lasciava nulla al caso quando aveva a che fare con la crescita di persone che le stavano a cuore. Ad ogni nuova ora di spiegazione ci chiedeva a che punto eravamo rimasti la lezione precedente...come se controllasse meticolosamente di non tralasciare niente per fornirci tutti gli elementi necessari per le nostre successive riflessioni.

...Così anche in questi giorni, in particolare oggi pomeriggio, ci ha fatti immergere in una situazione che non poteva non farci riflettere. Come al solito ci ha costretti ad usare il cervello. O forse no; questa volta più che mai ci ha messi davanti alla scelta: ragionare per il nostro bene o esser liberi di non ragionare.

Beh, Prof...ho provato indegnamente a ragionare...credo di aver capito, ancora una volta grazie a lei, che cos'è veramente il cogliere l'attimo.

Grazie Prof. per questa ulteriore possibilità che ci ha dato. Lei ora è almeno settimo..."*fra cotanto senno*". Che l'addio di oggi possa essere un arrivederci nei nostri pensieri. Il suo "Fedele" o "Fedele e bellezza"

GABRIELE FEDELE 5A 2006/2007

Claudio Cereda: l'amico che dorme

Da tanti anni mi occupo con passione della *fredda razionalità della scienza* che poi *non è tanto fredda*. Ma quando ho conosciuto Alfonso, con mio fratello Sandro e il suo grande amico Peppo (Meroni) ero come loro un appassionato di Pavese (si era nella seconda metà degli anni 60) al punto di leggere non solo i romanzi, ma persino le poesie. Eravamo molto inquieti. Ti dedico questa del 1937 che fa parte delle *Poesie del disamore*: "L'amico che dorme".

*Che diremo stanotte all'amico che dorme?
La parola più tenue ci sale alle labbra
dalla pena più atroce. Guarderemo l'amico,
le sue inutili labbra che non dicono nulla,
parleremo sommessamente.*

*La notte avrà il volto
dell'antico dolore che riemerge ogni sera
impassibile e vivo. Il remoto silenzio
soffrirà come un'anima, muto, nel buio.
Parleremo alla notte che fiata sommessamente.*

*Udiremo gli istanti stillare nel buio
al di là delle cose, nell'ansia dell'alba,
che verrà d'improvviso incidendo le cose
contro il morto silenzio. L'inutile luce*



*svelerà il volto assorto del giorno. Gli istanti
taceranno. E le cose parleranno sommessamente.*

Fabio Resnati: hai beffato le tenebre dell'Orco

...

*At vobis male sit, malae tenebrae
Orci, quae omnia bella devoratis.*

...

Siano maledette le tenebre dell'Orco, che rapiscono prematuramente le cose più belle. Tu però le hai beffate, lasciando di te una lezione immortale, e molto di te sopravvive alla morte.

Ricorderò per sempre il tuo sorriso scanzonato, il tuo sguardo lucido e la tua pungente ironia. Ricorderò per sempre il giorno in cui ti ho conosciuto e il fascino intellettuale che hai esercitato su di me. Ricorderò per sempre ciò che da te ho imparato.

Ciao Alfonso, amico e Maestro.

Giovanni Consonni: smarriti nel cercare di associare un nome ai volti mutati dai segni del tempo

La notizia della sua morte mi è giunta improvvisa, una telefonata da mia nipote, sabato alle 12: “ciao zio, sai...è morto il professor Rivaoggi alle 14 c'è il funerale a Montesiro”. Il suo rincrescimento per non poter essere presente valeva per me come un invito.

Dopo il liceo non avevo mantenuto rapporti con il Professore; ci eravamo visti unicamente alla cena per il ventennale della maturità, ormai dodici anni fa; non sapevo nemmeno che fosse malato, e gravemente. In chiesa, la sorpresa per tutta quella gente: tantissimi ex-studenti, giovani e giovanissimi; ma anche numerose chiome grigie; alcuni, come me, smarriti nel cercare di associare un nome ai volti mutati dai segni del tempo.

Alle letture dei discorsi funebri, una sua citazione, così inconfondibilmente da “Professor Riva”, mi ha serrato la gola. Poi, a casa, la visita al sito web del Liceo; la foto dei suoi trent'anni, alla cattedra: quel gesto tipico nel tenere il libro, quasi un segno di rispetto e di affetto per la parola scritta, l'immancabile sigaretta accesa....Mi sono sentito di nuovo in aula, al mio banco, il primo, proprio di fronte alla cattedra. Mi è sembrato di udire di nuovo la sua voce: “*Exegi monumentum aere perennius...*”

Un'onda di commozione mi ha travolto, non ho potuto trattenere le lacrime. Caro Professore, la sua memoria, tra chi ha avuto la fortuna di averla come insegnante, sarà senz'altro più duratura del bronzo. Addio, e le sia lieve la terra.

Giovanni Consonni 3-5 F 1973/76

Marco Colombari: i tre anni più difficili ma anche i più belli della mia ancora breve vita

Non ci sono parole adatte a certe occasioni. Volevo solo ringraziare una persona, un professore, spero un amico, che ha lasciato un segno indelebile nella mia anima come in quella di chissà quante persone.

Sono stati i tre anni più difficili ma anche i più belli della mia ancora breve vita. Lui mi ha insegnato, o almeno ci ha provato. Spero di aver colto e assimilato i suoi veri insegnamenti. Forse

troppo tardi ho capito che non ci stava solamente insegnando Letteratura italiana o latina ma qualcosa di più, ci insegnava che la verità si deve cercare nel tutto. Per questo le sue lezioni erano le più emozionanti e complete. Credo che come me lui abbia arricchito l'anima di generazioni di persone.

Non ti dimenticherò mai e non lo faranno tutte le persone che ti hanno saputo voler bene. Il primo impatto mi ricordo che mi aveva sconvolto, talmente sprigionava grandezza la sua figura, ma non ci ha mai fatto pesare l'enorme differenza che ci separava, anzi voleva che anche noi uscissimo dal "Pecoreccio" come diceva. E forse non ci siamo ancora riusciti però grazie a lui sappiamo come fare.

Grazie Professore, che la tua ombra possa viaggiare attraverso i secoli.

*I cannot rest from travel: I will drink
Life to the lees: all times I have enjoyed
Greatly, have suffered greatly, both with those
That loved me, and alone; on shore, and when
Through scudding drifts the rainy Hyades
Vexed the dim sea: I am become a name;
For always roaming with a hungry heart
Much have I seen and known; cities of men
And manners, climates, councils, governments,
Myself not least, but honoured of them all;
And drunk delight of battle with my peers;
Far on the ringing plains of windy Troy.
I am part of all that I have met;
Yet all experience is an arch wherethrough
Gleams that untravelled world, whose margin fades
For ever and for ever when I move...*

Alfred Tennyson "Ulysses"



Marco Colombari Maturità 2002

Emanuela Ponte: lo sguardo irridente da eterno ragazzo

Che vuoto grande hai lasciato, caro, scanzonato Prof. Con il tuo sorriso ammiccante, lo sguardo irridente da eterno ragazzo (me l'hai ricordato tu il *repuerascere* ciceroniano in un biglietto che conservo gelosamente) hai saputo mostrare non solo ai tuoi alunni, ma anche a noi colleghi la sobrietà e la modestia della vera cultura.

Sei stato un maestro, lo dicono i tuoi alunni, e loro non mentono, ma l'hai fatto in sordina, con un pudore che rivestivi d'ironia. Ora, se puoi sentire tutto questo nostro parlare di te, probabilmente ti stai facendo una grande risata e stai bollando, con una delle tue battute brevi ed inappellabili, tutto quello che andiamo dicendo, ma non importa, perchè questo è il nostro modo di ritardare un distacco che non vogliamo, che rifiutiamo, che ci fa incredibilmente male.

Non rigidus caespes tegat ossa nec illi, terra, gravis fueris, non fuit ille tibi. Vale, amice mi.

Gabriele Galimberti: all'uomo più Spesso e colto che io abbia mai incontrato

Un saluto non solo al miglior professore e maestro della mia vita ma anche all'uomo *più Spesso e colto* che io abbia mai incontrato....addio Rex ci mancherai....sono sicuro che te ne farai tanti di amici lassù....

Gabriele Galimberti suo studente di 5A.

Elisa Francese: nella vita non basta fermarsi alle apparenze o alle conclusioni scontate

Ieri , come tanti , ero anche io al funerale per “ salutarla” un’ ultima volta. Scrivere per me non è mai stato facile , e soprattutto ora trovo estremamente difficile descrivere quello che provo: devo ammettere che inizialmente non volevo accettare l’ idea che lei non ci fosse più , non volevo crederci , ora pian piano l’ho realizzato e mi sono fermata a riflettere e a ripercorrere i ricordi che ho di lei.

Io volevo solo ringraziarla per questi 3 anni in cui ho avuto la fortuna di averla come Professore, lei per me, come hanno detto in molti, non è stato un semplice prof. ma molto di più : mi ha fatto crescere, maturare e soprattutto mi ha fatto capire che nella vita non basta fermarsi alle apparenze o alle conclusioni scontate ma c’è sempre qualcosa di più profondo da scoprire.

La ringrazio per il suo insegnamento non scolastico , fuori dagli schemi , volto a tirare fuori le potenzialità di ogni suo studente e il meglio che ognuno di noi poteva dare; probabilmente non avevo capito subito quale era il suo intento ma con il tempo crescendo ne ho preso consapevolezza.

Rimarrà sempre vivo nei miei pensieri e spero che in un modo o nell’ altro ci guiderà ancora come ha sempre fatto. Ho solo un rimpianto cioè quello di non averle mai detto cosa ha rappresentato veramente per me: lei mi ha cambiata. Grazie di tutto prof.



Elisa Francese 5 A , 2006 / 2007

Giulia Dell'Orto: Giulia, l'Alfi è morto

Ricordo la telefonata di mia sorella in lacrime: "*Giulia, l'Alfi è morto*" ...ho sentito queste parole ma le ho come archiviate. Fino al giorno del tuo funerale non avevo realizzato che era successo veramente. Finchè non ho visto la tua bara: allora la realtà mi ha colpita come uno schiaffo.

La prima cosa che mi è tornata in mente di te è stato il tuo odore di fumo e caffè: quando venivi a farci lezione prendevi sempre il caffè, ricordo che ho imparato a farlo apposta per te. Fumo e caffè...due odori che non sopportavo, eppure adesso hanno assunto un nuovo significato, e mi mancano.

Mi mancano le ore di lezione passate insieme, la maggior parte del tempo la passavamo a parlare del più e del meno: dei miei genitori, del mio ragazzo, dei tipici problemi adolescenziali. E tu eri lì, mi ascoltavi, facevi le tue battute, mi davi dei consigli. Sempre con il tuo sguardo sereno e acuto, a volte furbetto.

Hai capito molto di me, e io qualcosa di te. Una briciola dell'uomo immenso che eri. Non parlavi molto di te, ma ascoltavi. Ascoltavi come poche persone riescono a fare, riuscendo a penetrare nell'anima di una persona, scoprendone i turbamenti e lenendoli con i tuoi consigli e la tua ironia.

Per noi prima di tutto eri l'Alfi. Poi veniva l'insegnante, con le sue spiegazioni, i suoi "NO!" urlati all'improvviso quando dicevo qualche cavolata, gli accenti sul libro di Autori, le risposte alle mille

domande che ti ponevo..avevi sempre una risposta, su qualsiasi argomento, e ti ammiravo moltissimo per questa tua smisurata conoscenza.

Sei comparso all'improvviso nella mia vita, come una stella cadente. Brillante, stupefacente, irraggiungibile eppure calda. Come questa però te ne sei andato, mi rimane il ricordo della tua Luce.

Ciao Alfi. Quando ci ritroveremo so che mi prenderai in giro per queste mie parole, ma ora sento il bisogno di dirle e di dirti, soprattutto, GRAZIE

Luca Compostella: il piacere di entrare in una libreria

Caro Professore, sono passati tanti anni dai tempi del liceo ma in tutto questo tempo i suoi insegnamenti e il suo esempio sono sempre stati con me. Il piacere di entrare in una libreria, la curiosità verso autori e libri sempre nuovi, la forza e l'ironia con cui ci esortava ad affrontare le difficoltà sono fra le cose che devo a Lei e che mi porterò dentro per sempre. Immensamente Grazie.

Luca Compostella (5A 1990)

Adieu Alfonso: certi miei atteggiamenti Le son sempre stati sulle palle

Non avevamo mai avuto un buon rapporto, anzi diciamo proprio che certi miei atteggiamenti *Le son sempre stati sulle palle* e mai ne aveva nascosta l'insofferenza.

Acerbo com'ero inciampavo ogni quarto d'ora nei Suoi modi di fare, nell'asprezza delle Sue frasi taglienti. Aveva un concetto tutto Suo di rispetto, di democrazia, di pari opportunità e io ci naufragavo dentro. Alle regole mostrava il medio, alle istituzioni rispondeva con un'integralista strafottenza propria dei Sommi. Fumava in classe, sciolto e indisturbato, con la sicurezza di chi può permetterselo, di chi è, di suo, emblema di eccezionalità. E più le imponevano orari, convenzioni, formalismi, più -con sarcasmo e stizza- trovava affascinanti scorciatoie, rispondendo con "l'ombrello".

Intellettualmente La stimavo e mi attraeva, pur vibrando di rabbia un giorno sì ed uno pure. Ed ecco che oggi, nel lavoro che faccio, sovente mi scopro figlio illegittimo delle Sue lezioni; quelle immersioni fino al nocciolo vero della vita e della cultura da cui -anche solo per osmosi- non si poteva non venir contagiati e delle quali era certamente bestemmia privarsi. Il Suo non far sconti, spesso raggiungendo l'irragionevolezza, La connotava e nobilitava, in qualche modo. Era nato per conversare con Cicerone, Pascoli, Leopardi, Monti e invece Le toccava, oh porca vita, confrontarsi con gentaglia come me, annoiata e senza costanza, che maneggiava il latino come si regge un piatto che scotta.

Il destino ha voluto portarLa via infinitamente prima del tempo e lo stesso fato beffardo ha fatto sì che venissi a sapere la nera notizia a funerali avvenuti, e quasi per caso. Specchiarmi di nuovo, dopo quasi un decennio, nel suo sorriso furbetto stampato in foto, nelle pagine nostalgiche di questo sito, rende persino goffo il mio dolore; lame i ricordi. Ci ho provato, a farLe capire che "qualche cosina" è rimasta. Con rabbia, La abbraccio.

Lorenzo Sala 5^AI 1998/99

Giuseppe Meroni (Peppo): venivamo dal "contado": giacca e cravattino

Quelli del giro sapevano che tu eri nato 24 ore prima di me, stesso mese, stesso anno (e che anno, quello del 25 aprile e di Hiroshima!).

Bene, quelle 24 ore avrebbero avuto il loro peso, nonostante tutti i miei sforzi per annullarle e i molti elementi in comune. Ad esempio, allo Zucchi, a 14 anni, si capiva che venivamo dal “contado”: giacca e cravattino, un po’ spaesati tra le alte colonne e i cupi corridoi, nessun medico o ingegnere o professoressa a farci da padre e da madre, ma lavoratori tenaci e casalinghe con molti bambini da accudire (mia madre, una bella ragazza mora di 26 anni fece il viaggio di nozze un pomeriggio tardi, gennaio, da Concorezzo a Villasanta in bicicletta tra i ricami di galaverna



pungente.

La tua? Da Cazzano a Montesiro? Con il suo uomo, molto simile a mio padre? Lì, allo Zucchi ci guardammo per cinque anni da una classe all'altra, “crescemmo in sapienza” grazie a docenti straordinari come il mio Ranzato e il tuo De Nicolò, decidemmo di essere come loro, se possibile.. Ti laureasti 4 mesi prima di me, perché eri più bravo ed io correvo dietro con un eskimo d'ordinanza e i capelli lunghi ai sogni di quegli anni inimitabili, ai cento cortei, alle mille assemblee.

Ci incontravamo nella silenziosissima mega biblioteca della Cattolica dove tu stavi finendo la tesi, mentre io che era della Statale venivo lì a mandare avanti la mia.

Poi il Frisi. Per 35 anni, una vita. Io convinto storicista e sempre pronto a dire la mia nei collegi docenti, tu raffinato esegeta (in biblioteca, a scuola, c'è ancora il dottissimo saggio giovanile che scrivesti sul chiasmo in Jacopo da Lentini), defilato da discussioni estenuanti e inconcludenti, preso dalle tue letture (grazie a te ho scoperto Morselli).

L'11 dicembre scorso avevamo lezione insieme all'Università della terza età di Monza, tu prima, io dopo, come sempre. Ho sentito gli ultimi 20 minuti della tua analisi di un romanzo di Grazia Deledda e ho avuto la conferma che essere nato 24 ore dopo di te costituiva ancora un insormontabile gap: nonostante la malattia, hai parlato senza sforzo, benissimo, non una parola in più, non una in meno (io che ogni tanto finisco negli ingorghi di parole e negli anacoluti).

Finita la lezione abbiamo parlato del Frisi, mi hai chiesto di questo e di quello e del fatto che ormai ero io il decano, non più lui.

Volevo dedicarti una piccola antologia di “bei” versi, di quelli che hanno trasformato noi ragazzi del contado in qualcosa d'altro, o forse no. Volevo citarti Leopardi, che non hai mai molto amato, ma anche De André, Marziale, Masters. Ma l'hanno già fatto altri e non bisogna esagerare con la poesia.

Le tante testimonianze arrivate sul sito della scuola confermano che per 35 anni sotto lo stesso tetto hai applicato il motto giovenaliano “*maxima debetur pueris reverentia*”. Io continuerò tenacemente ad applicarlo. Anche per te. Ciao.

Peppo

11 febbraio

Erano le dieci di sera. Ero stato al computer tutto il giorno a scaricare i vostri messaggi con una breve interruzione per pranzo e cena e sono stato volentieri con Alfonso. Così chi ha scritto dopo le 22 si ritrova al giorno dopo. Claudio Cereda

Giulia Zaninetti: Ho continuato a cancellare e riscivere,

Ho continuato a cancellare e riscivere questo commento, non trovando nessuna parola adatta...perchè, d'altronde, nessuna parola detta o scritta sarebbe all'altezza del Professore...Inoltre il mio intervento potrebbe sembrare un pò banale, dopo tutti quelli scritti fin'ora...

Dunque, posso aggiungere solo questo:

- Grazie, Professore, dal più profondo del mio cuore
- Grazie per gli insegnamenti che ci ha trasmesso
- Grazie per tutto quello che ha fatto per noi
- Grazie per aver lasciato un ricordo così piacevole nella mia memoria...non si cancellerà facilmente



è stato un'onore per me conoscerla

GIULIA ZANINETTI 5B 2007/2008

Federica Dell'Orto: si partiva un po' a rilento: caffè, sigaretta, magari un cioccolatino

Ciao Alfi!! Ti salutavo sempre così dall'alto delle scale ogni pomeriggio quando, puntuale come un orologio svizzero, varcavi la soglia alle 14.30 per darmi ripetizioni di italiano, latino, filosofia,... come solo un "tuttologo" come te poteva fare.

Possiamo dire che si partiva un po' a rilento: caffè, sigaretta, magari un cioccolatino, io "dimenticavo" i libri al piano di sopra, quindi ancora un paio di minuti persi, ma poi eccoci finalmente in cucina PRONTI per IL LATINO.

Ricordo tutto in modo così chiaro e definito che ancora mi sembra impossibile che tu te sia andato, ricordo il tuo "*antico caso genitivo locativo*", il tuo "*cazzum scite*", il tuo interrompermi nel mezzo della traduzione (proprio quando mi sembrava di aver colto la chiave interpretativa dell'enigmatica versione) dicendo "*Ma..... TEXAS?*", oppure quando guardando verso il cortile sbuffavi "*ma perchè la vostra glicine è così bella?!*", spesso poi mi raccontavi dei viaggi in sud Africa con la tua famiglia soffermando l'attenzione su "*..quella volta che..*".

Il dolore per la perdita è forte e ancora vivo in me, ma, nonostante ciò, piacevole è il ricordo delle nostre interminabili chiacchierate che prolungavano la lezione fino alle 17.30 e oltre. Ricordo il tuo tono di voce forte e deciso nell'evidenziare gli errori dei miei accenti ("in latino cambia tutto!!!") e

lo stesso tono affievolirsi quando ci allontanavamo dalla scia dei classici, per toccare argomenti decisamente più frivoli.

Si pensa sempre che certe cose non possano capitare alle persone a cui vogliamo bene, viviamo nell'erronea convinzione che succedano "agli altri", rischiando così di dare per scontata la presenza delle persone a cui teniamo di più .. forse questa è un'altra grande lezione di vita che mi hai dato, bisogna valorizzare ogni momento, rendersi conto dell'unicità delle persone ogni giorno e della nostra fortuna di averle accanto.

Non te l'ho mai detto esplicitamente, ma ti stimavo moltissimo e ti volevo bene, volevo bene al mio professore e come me ho visto in chiesa sabato tanti altri ragazzi per i quali hai lasciato un segno permanente e indelebile. Sei stato una guida e un amico insostituibile, incolmabile è il vuoto che hai lasciato dentro tutti noi, ma la sofferenza è affievolita dai bei ricordi e dalla consapevolezza di aver avuto la fortuna di conoscere un uomo straordinario.

Rimarrai sempre vivo nei miei pensieri e nel mio cuore e a te, che da lassù ci guardi ancora col tuo sguardo arguto e penetrante, mando tutto il mio affetto.

Federica Dell'Orto

Claudio Mariani: ho sempre pensato che se mai avessi dovuto, nella mia vita, insegnare qualcosa a qualcuno avrei voluto essere bravo come lui.

E così, in un mondo che ormai viaggia ad una velocità tutta sua, ricevo una telefonata da mia madre, che l'ha saputo dalla Prof. Bianca Maria Riva. E' Domenica, i funerali sono stati ieri, ma forse non sarei venuto comunque : non ho mai amato partecipare ai funerali (per me è una frase normale, ma pare che invece qualcuno ci vada volentieri) e tra l'altro credo che al defunto non gliene freggi un granchè.



Ora è Domenica sera, sto leggendo la posta del weekend e trovo una mail – sempre di Bianca Maria, una persona che in comune con Alfonso ha molto più che un diffusissimo cognome brianzolo – e mi invita ad andare sulla pagina web del Frisi.

Io al Frisi ci sono stato 3 ere geologiche fa, diplomato nel 1985, corso "F". Alfonso Riva è stato per me una rivelazione ed ho sempre pensato che se mai avessi dovuto, nella mia vita, insegnare qualcosa a qualcuno (qualsiasi cosa, anche a fare un sugo di carne o il nodo della cravatta) avrei voluto essere bravo come lui. Alfonso Riva mi ha insegnato un metodo, MAI una materia e men che meno una nozione.

Pochi anni dopo il diploma, andai una sera al cinema a vedere un maestoso Robin Williams interpretare il professore di Letteratura John Keating nel celebre film "L'attimo fuggente" (a cui ho sempre preferito il titolo originale, Dead Poets Society). Ricordo ancora il mio stupore nel rendermi conto che io avevo avuto il privilegio di incontrare il "mio" Professor Keating. Una persona che mi ha insegnato la superiorità della cultura dell'essere su quella dell'avere, un predominio che col passare degli anni è sempre più flebile.

Alfonso Riva mi ha trasmesso la passione per il proprio lavoro, qualunque esso sia; l'importanza di alcune regole fondamentali, senza le quali non c'è nulla : ah!, i formalisti russi.....ah! la definizione di Opera d'Arte.....quante cose ho apprezzato ancora dopo molti anni.

Arrivederci, Professore : a quanto pare ha raggiunto anche Lei la sua Dead Poets Society. Son certo che le Sue lezioni saranno ancora adeguatamente apprezzate. E' stato un privilegio conoscerLa.

Spero di riuscire a trasmettere a mia figlia gli stessi fondamenti, con lo stesso rigore e con la stessa passione.

Alla famiglia - che non ho mai conosciuto - un semplice, affettuoso abbraccio

Claudio Mariani

Paolo Marinelli: al "prof" per antonomasia

Un saluto affettuoso al "prof" per antonomasia.

Paolo Martinelli 5F maturità 1986

Giorgio Vergani: *parola che prolifera sensi senza definire*

Le mie sentite e sincere condoglianze vanno alla famiglia. Sono convinto che proprio nei momenti più difficili la nostra capacità di sentire, percepire e comprendere raggiunga il suo massimo potenziale: è proprio in queste circostanze che spesso si riescono a cogliere significati e sfumature profonde. Questo il mio augurio.

E adesso i ricordi e.....potrei scrivere per ore. Sono passati più di vent'anni dalla maturità ma il ricordo del Professore è rimasto sempre vivo. Innumerevoli ore passate con i compagni del liceo a ricordare i bei tempi e sicuramente "l'Alfonso" si ritagliava uno spazio importante.

Arrivati in terza a 15 anni, lui rappresentava una figura che incuteva timore e rispetto. Aveva il raro talento di calamitare l'attenzione e di spegnere ogni rumore in classe: ricordo lezioni con tutti noi sospesi a ad ascoltarlo trasportati dalle sue parole in una realtà magica che lui sapeva costruire partendo dal testo. Ricordo con chiarezza la sua definizione della "*parola che prolifera sensi senza definire*": e lui si divertiva a ricercare e scovare tutti i possibili sensi.

Ha rappresentato un riferimento importante, ha lasciato un segno, ha veramente insegnato un metodo. La tensione costante a non fermarsi all'apparenza, a lottare contro l'ovvio e il banale, a cercare il significato profondo delle cose, a rilanciare in continuazione ad aprire costantemente il campo. Abbiamo speso ore ed ore con i compagni del liceo, negli anni successivi alla maturità, a discutere sul suo approccio all'insegnamento e alla letteratura: ulteriore conferma dei profondi ricordi che ha lasciato.

Ricordo ancora il ghigno divertito mentre dondolandosi sulla sedia e spazzolandosi la faccia con la cravatta scorreva l'elenco dall'alto in basso alla ricerca della persona da interrogare: spesso



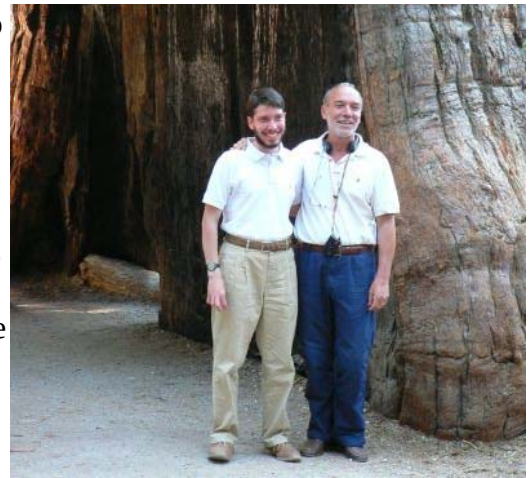
Un caloroso saluto all'Alfonso (foto della gita a Vienna dell'86)

Giorgio Vergani, maturità dell'86 - 5F

La morte è l'attimo di un saluto che fugge via. La vita è le migliaia di pensieri, parole ed azioni che restano nella memoria e negli affetti di chi abbiamo incontrato. Che vita ricca, intensa e bella è stata la tua, Professor Riva.

Dario Coatti

Sicuramente sei stato un punto di svolta per molti di noi. Mi e' piaciuto rivedere le tue foto recenti e leggere quello che hanno scritto di te i tuoi ultimi alunni,mi hanno confermato la tua unicità di educatore . Ieri 100 flash di te mi sono tornati alla mente, le tue cravatte,le tuo giocare con il fumo mentre parlavi, e quella volta che e' entrato il preside e che tu hai messo la sigaretta nella tasca della giacca.. e tutti noi che pensavamo che saresti andato a fuoco.



Dopo tanti anni sento il dovere di ringraziarti

Rosaria Reggiani V F 1976

Volevo solo dirle grazie, Professore, per l'ironia e la forza della critica, per l'innato amore verso l'arte in ogni sua manifestazione, per il suo intuito e per quanto fatto per farci cogliere anche nel "marmo" del Michelangelo, quell'attimo di eternità. Grazie.

Raffaella ex V F

Francesca Gualtieri: diamoci da fare per una borsa di studio, " ... Lui ne sarebbe stato felice ed orgoglioso "

Egr. Dirigente Scolastico e Spett.le Collegio Docenti, Vorrei mettermi in contatto telefonico con Voi per dar vita alla mia idea di raccogliere dei fondi da destinare a una borsa di Studio intitolata al Prof. Riva.

Ho scambiato poche parole con la signora Alma Riva e sorridendo davanti alla sua tomba mi ha confessato: " ... Lui ne sarebbe stato felice ed orgoglioso " e sorridendo a mia volta Le ho promesso che mi sarei impegnata a realizzare questo ricordo.

Non so se esiste già una fondazione "Frisi" o se avete già organizzato altre "borse di studio", rimango a vostra disposizione per organizzare la raccolta. Vi lascio i miei recapiti sicura di un vostro cortese cenno di risposta

(Il messaggio è stato trasmesso al professor Denti. Chi volesse contattare via mail la signora Gualtieri lo può fare all'indirizzo di posta spadaguari@gmail.com)

Michele Cortellini: ottima capacità di dare il cattivo esempio, colorito linguaggio, sottile ironia

Il giorno in cui ho saputo della tua scomparsa c'è stato spazio solo per la rabbia per averlo saputo dopo la cerimonia. Mi è bastato poi rivedere qualche immagine per ricordare ciò che sei stato per me durante il liceo. Quando ci davamo de "Lei" in classe e del "Tu" nel privato.

La tua scomparsa mi ha procurato una forte nostalgia per i banchi di scuola; è strano pensare che quel periodo non tornerà più.

Non ti piacerebbe la retorica usata abitualmente per rimembrare le persone appena scomparse. Non hai mai gradito le banalizzazioni. Per cui ricordo anche l'ottima capacità di dare il cattivo esempio, il colorito linguaggio atto a stemperare alcune situazioni, la sottile ironia con cui schernivi gli studenti che non ti andavano a genio (talvolta in maniere eccessiva) e soprattutto il 7 in latino che mi hai elargito in presentazione di maturità (chissà se ne hai combinate di più grosse!).

Il grande uomo che ho conosciuto sciorinava quotidianamente quelle qualità che si costruiscono lungo una vita e non si può fingere di avere. Eri un uomo brillante, colto, ribelle e affascinante. La dignità con cui affrontavi l'insegnamento nonostante la palpabile delusione di ciò che ti aspettavi era encomiabile. Dignità con la quale (mi è stato detto) hai saputo affrontare la malattia. Ma non dubitavo.

Ti ho conosciuto fuori dalle mura del Frisi perchè , incredibile a dirsi, sei riuscito solo dal cognome e dal viso a riconoscere in me il figlio di un tuo compagno di università dopo quasi 40 anni. Sei venuto a cena con la tua famiglia, ho visto con quale dolcezza parlavi ai tuoi figli, mi hai preparato nel tuo studio per l'esame di maturità con la volontà di un padre premuroso. Ricordo le risate che ci siamo fatti l'ultima volta che ti ho visto; in giro io e te in macchina. Le gite a Parigi e Berlino, le tue disquisizioni con le prof. Saini.

Provo una strana sensazione di vuoto allo sterno che non avrei sinceramente pensato di provare. In questi due anni e mezzo senza vederti ho sempre ripetuto inutilmente alla mia ragazza di aver voglia di chiamarti, pensando di avere tutto il tempo del mondo. Attendevo quel momento. Invece (maledizione!) non c'è sempre tempo. Mi hai aiutato a capire anche questo. Non credo comunque che gradiresti i rimpianti.

Cortellini Michele 5^I 98/99

Marco Fomia: *Chi scrive, tace*

"*Chi scrive, tace.*" (R. Barthes)

Ciò v'é -come amava dire Lei- nessuna parola riuscirà mai a descrivere l'importanza che Lei ha avuto nella mia vita. Ne' il dolore melanconico per la Sua morte.

Marco Fomia III-V F - 1973/1976

Elena Montrasio: anche domani andro' in classe insieme a te, e dopodomani, e sempre

Caro Fonzie,

circa un anno fa ho ricevuto un bigliettino da una mia studentessa, che diceva: "*Professoressa, grazie per l'aiuto con questa storia. Non ci sono abbastanza professori come te. Love, Ryann*".

Sono ormai 15 anni che insegno, e non mi ricordo di un solo giorno in cui io entri in classe senza "il Professor Riva" che guida ogni minuto delle mie lezioni. Ryann non lo sa, ma il bigliettino l'ha scritto per te, perche' senza la tua guida costante, io non saprei neanche da che parte girarmi.

Anche domani andro' in classe insieme a te, e dopodomani, e sempre. Professore, grazie per l'aiuto. Non ci sono abbastanza professori come te. Love, Elena

Elena Montrasio V F Maturita' 1982



12 febbraio

Filippo: Ogni volta che la fiducia in me stesso veniva a mancare dicevi esattamente quello che avrei voluto sentirmi dire

Caro Alfonso,

è da giovedì mattina, appena papà mi ha svegliato per darmi la brutta notizia, che sto cercando tra gli album fotografici che abbiamo in casa una foto che ci ritragga assieme. Una foto dà per un attimo l'illusione di poter fermare il tempo, ed è quello che in questi tristi giorni mi è capitato di provare a fare più volte.

Provo a farlo quando leggo e rileggo la dedica sul libro di Thomas Mann che mi hai regalato l'estate scorsa prima della mia partenza, provo a farlo continuando a guardare il video del viaggio che la mia e la tua famiglia fecero assieme l'estate di tre anni fa, e mi sembra quasi di



riuscirci mentre preparo il caffè in cucina, proprio come ero solito fare nei lunghi pomeriggi che passavamo assieme quando, fra un Cicerone e un Cesare, riuscivi a parlarmi e a capirmi come nessuno era mai riuscito prima

Ogni volta che la fiducia in me stesso veniva a mancare dicevi esattamente quello che avrei voluto sentirmi dire, e ogni volta che mi serviva un consiglio sapevo che non dovevo far altro che chiedere a te: non mi avresti dato direttamente una risposta, ma sapevo che, parlando come solo tu sapevi fare, mi avresti condotto fino alla soluzione migliore, lasciandomi l'illusione di esserci arrivato da solo. E fra le tue tante qualità era proprio la tua grande capacità di capire in profondo l'animo di una persona quella che ammiravo di più; l'affetto e la stima che ti stanno dimostrando in questi giorni centinaia di ex-alunni e amici testimonia proprio l'abilità che avevi nel capire e lasciare un segno su chiunque incontrassi. Eh sì, capivi al volo chi avevi di fronte, e capivi subito come stimolarlo a dare il meglio, a volte stuzzicandolo con una delle tue famose frecciate, a volte dandogli la fiducia di cui spesso i ragazzi hanno bisogno (ma che pochi sono disposti realmente a dargli), altre volte provocandolo, ma tutte le volte lasciando qualcosa che andava al di là della lezione.

In questi giorni ho pensato a quello che hai lasciato a me, e sai cosa, più di altro, mi torna in mente? Penso a quando, con la pagella del primo quadrimestre, arrivava immancabile qualche 4, e, altrettanto immancabile, il cazziatone dei miei; solitamente il pomeriggio dopo arrivavi tu e, ancora una volta, dimostravi di credere in me: "Filippo, a noi non interessa; continuiamo a lavorare, guardiamo avanti, e con i tuoi ne riparlamo alla fine dell'anno scolastico". Che sia un brutto voto in pagella o qualcosa di più serio, di molto più serio, come il dispiacere che sto provando in questi giorni, cercherò sempre di lavorare e guardare avanti, proprio come tu mi hai insegnato. Sono sicuro che se ogni tanto proverò per un attimo a fermare il tempo a uno dei nostri pomeriggi, mi capirai.

Mi mancherai tantissimo. Il tuo affezionatissimo discepolo Filippo



Andrea Pozzi: Non avevi bisogno di eccessi per attirare l'attenzione. Semplicemente succedeva

Caro Alfonso,

non sei stato un mio insegnante, ti ho conosciuto lontano da scuola. Anche fuori dalle mura scolastiche però tu non potevi non essere Maestro. Perciò, se non oso chiamarti Professore, sento comunque di essere stato un tuo alunno.

Ai miei occhi eri il prototipo dell' *uomo di cultura*, quel tipo di figura che io avrei voluto diventare. Era ovvio che ti osservassi per carpire qualcuno dei tuoi segreti. E ho visto come non usassi mai la tua erudizione per impressionare. Non avevi bisogno di eccessi per attirare l'attenzione. Semplicemente succedeva, perché avevi la conversazione più brillante e sempre qualcosa di acuto da dire. Ho notato come non cercassi di importi per ottenere il rispetto altrui. Finiva per esserti riconosciuto naturalmente, perché le tue qualità non passavano inosservate. Ho scoperto il tuo modo straordinario di avvicinare gli altri alla passione per gli studi che amavi. L'ho sentito nei racconti di mia madre, ti ho visto farlo con mio fratello. Dicono che non stavi in cattedra durante le lezioni ma giravi fra i banchi. Ed è così, andando incontro ai tuoi studenti, che li conquistavi. Avresti potuto trattare con sufficienza questi adolescenti, lontani un abisso dalla vastità della tua cultura. Invece ti importava di loro, li rispettavisti. Non era per gioco che davi del "Lei". Finivano per adorarti; facevano qualunque cosa, solo perché lo dicevi tu. Perfino leggere "L'uomo in rivolta" di Camus.

Su una cosa, in particolare, sono stato lento nel capire la tua lezione, peggio di quegli alunni che minacciavi di bocciare. Con la presunzione del ragazzino, mi sono chiesto per anni se il tuo lavoro non ti frustrasse. Mi domandavo come potesse, un uomo brillante come te, essere soddisfatto di una professione che sembrava essere scaduta nel rispetto della società e ancora più avara di soddisfazioni economiche. Un paio di anni fa, su una panchina di un parco di San Diego, mi hai raccontato della tua carriera nella scuola. Hai concluso commentando con orgoglio "*ho avuto tanti studenti*". E io ancora non ero sicuro di capire.

Ora so di cosa eri fiero. Non ero né il primo né l'ultimo nel quale avevi suscitato deferenza, ammirazione e affetto. Hai lasciato un segno nelle vite di tanti dei tuoi alunni, che non ti hanno dimenticato. Ammiravo ed invidiavo il fatto che tutti ti vedessero come un intellettuale. In realtà per molti, e per me, sei stato più di un intellettuale. Sei stato una persona importante.

Te l'avevo chiesto una volta, per curiosità, e mi avevi confessato che Orazio non era tra i tuoi autori preferiti. Però devi fartene una ragione, hai "*eretto un monumento più perenne del bronzo*".

Annalisa Tuci: ti dò del tu anche se certamente non l'ho mai fatto

Caro Professor Riva ho sentito forte l'esigenza di scriverti anche io. Ti dò del tu anche se certamente non l'ho mai fatto perché in questi momenti ci si sente particolarmente vicini.

Per me è stato un fulmine a ciel sereno, non me lo immaginavo proprio, non sapevo fossi ammalato. Avevo parlato di te con mia madre qualche settimana prima: tenevi ad Arcore incontri sul Purgatorio e mi sarebbe piaciuto parteciparvi. Come quell'altra volta quando ci siamo visti a Casatenovo, anni fa, e tu Professore hai ironizzato sulla mia presenza ma sei stato anche così piacevolmente colpito dal vedermi.

Poi più niente, non ci siamo più visti...la vita con tutti i suoi mille impegni... ma non mi ero dimenticata: sempre nel cuore il ricordo fatto di stima profonda e nella testa e in bocca certe tue espressioni, il tuo modo di parlare, il gusto per l'etimologia.

Contavo di venire a trovarti presto...ma il tempo è corso via e non me ne ha dato la possibilità (ahimè non è la prima volta nella mia vita) per raccontarti di me, di quello che sono diventata e chiedere di te...Grazie Professore per quello che sei stato e continui ad essere nella mia vita.

Annalisa Tuci (V I maturità 1997)

Claudio Mariani: mi ha fatto amare Ettore più di Achille perché Ettore combatte sapendo di perdere, eppure non fugge al suo destino

Non è necessario pubblicare anche questo, ma



non ce la faccio a tenermi tutto dentro. Ho già detto quello che dovevo dire, ma non basta. Mai.

Ho letto il Suo pensiero sull'importanza del piangere, lo condivido. Da Domenica sera ho cliccato il sito molte volte, leggendo e rileggendo tutto. E' un fiume in piena, un fiume carsico direi. Le emozioni si mescolano ai ricordi, ognuno degli interventi mi riaccende un lumino nella cantina della memoria. Quanto è possibile essere debitori verso un solo uomo?

Ho letto il suo articolo su Scuola Oggi, mi sembra scritto da un alieno. Io penso queste stesse cose, ma non le trovo mai scritte da nessuna parte. Spero – da padre – che Lei abbia ragione. Spero che mia figlia trovi sulla sua strada un Alfonso Riva, non saprei farle un augurio migliore.

Scrivo senza "consecutio temporum", mi scusi, lo faccio per sfogarmi. Mi capirà, ne sono certo.

Alfonso Riva mi dimostrò come valesse la pena essere dall'altra parte quando tutti stanno dalla stessa, mi ha fatto amare Ettore più di Achille perché Ettore combatte sapendo di perdere, eppure non fugge al suo destino. Mi ha fatto amare la parola scritta sopra ogni forma di comunicazione, e Dio solo sa quanto questo insegnamento mi è stato utile negli ultimi vent'anni e quanto lo sarà nei prossimi. Mi ha fatto capire che ognuno di noi è unico e che tutte le opinioni vale la pena che vengano ascoltate e criticate.

Non smettete, scrivete tutto, scrivete sempre. Tutto, anche con gli errori, scrivete tutto. Scrivete tutto, lo leggerà – ne sono certo.

Piove da tre giorni. E non smette.....

Betty Quartesan: quel triennio di liceo seme di un divenire che fa di me ciò che sono

Mi aggiungo a tutti coloro che avendo avuto il grande privilegio di conoscerti, desiderano inviare un pensiero perché la memoria di te diventi di tutti, anche di chi non ti ha mai incontrato.

Un desiderio spontaneo di dire "Io c'ero", molti anni fa, negli anni 77/80 ed ero su quel pullman in gita con la VF dove sei ritratto con Michele Franci. Ci siamo incontrati più volte tra ex compagni di scuola e tu non hai mai mancato di accompagnarti a noi nelle nostre cene, sempre sorridente, ironico, arguto, a tratti serio, l'ultima volta lo scorso giugno.

Poco prima ti avevo scritto una breve lettera per esprimerti quel che avevo in animo da più di vent'anni ed ora ancor più sono felice di averlo fatto, il tempo è stato avaro con te. *"Io ti ringrazio infinitamente per avermi insegnato il gusto del bello, educato alla riflessione personale, al ragionamento, all'approfondimento, per avermi insegnato a rifuggire dai luoghi comuni, dalla banalità scontata del pensiero di molti"*.

Ti sono grata per quel triennio di liceo che a tutt'oggi ritengo l'esperienza più significativa e formativa della mia vita, seme di un divenire che fa di me ciò che sono e che ancora germoglia perchè tu vivi in me dagli anni vivaci della mia adolescenza a quelli attuali della maturità e per sempre.

Ricordo uno dei temi che avevi assegnato in classe *"Dimostrare le due tesi: la scuola è il luogo della memoria, la scuola è il luogo della ricerca"*. Questa la tua grande abilità nell'insegnamento, educare, ex-ducere, tirare fuori quel che di meglio c'era in noi attraverso il pensiero critico, fornendocene gli strumenti. La tua genialità non era soltanto nella tua immensa cultura, ma nella capacità unica di trasmettere la tua passione, il tuo sapere con un linguaggio scientifico e dotto che, attraverso le tue parole, magicamente diveniva chiaro e comprensibile a tutti. Conoscevi l'arte oratoria, ma avevi anche doti di grande affabulatore e sempre la battuta pronta e le tue ore volavano via. Eri un istrione, un attore sul palcoscenico della nostra aula di scuola e così ti voglio ricordare insieme ai tuoi occhi espressivi e pungenti, al sorriso aperto, al tuo sguardo penetrante e conquistatore.

Con immenso affetto, stima e profonda riconoscenza

Betty Quartesan, VF 1980

Matteo Pozzi: (...) scarti sanguinetiani

vorrei averla, sa (le do del lei) (come potrei): una reazione, un'alzata di testa, una vampata di sdegno (le piacerebbe) (quanto ho cercato di piacerle, sempre) (e ancora, con 'ste parentesi) (com'è che me le chiamava: "scarti sanguinetiani"? (quanto affetto).

Ma non ci riesco, no. più dei ricordi (tanti), più dei rimorsi (troppi), resta un'infamia, un mostro, una roba: la cognizione che scrivere (stavolta) (e per sempre) è a vuoto. Non inutile, no, anzi: il senso trabocca, il senso della memoria, il senso di generazioni e generazioni di teste benedette dal suo tocco. E' buffo, sa: aver imparato a distinguersi e poi trovar sollievo nelle parole di tanti, di tutti (quanti!).

E' che questo scrivere (non per dovere, non per passione) (per devozione) è scrivere a vuoto. Perché stavolta non mi legge, lei, non sta leggendo, ma se ci penso (e ci ripenso) alla fin fine è a lei che ho sempre scritto. E l'han già detto: è proprio lei che ci ha insegnato a pensare (e pure a me) (per quel che vale).

Quindi, semplicemente (e per sempre): (ancor più "per sempre") grazie, prof.

Matteo Pozzi 5I 98-99

Carlo Galbiati: dava un voto non a quello che avevamo già realizzato ma a quello che avremmo potuto realizzare

Carissime Micol e Alma, carissimo Luca,

non mi rivolgo ad Alfonso perché lui era pronto e lo ha dimostrato con lo stile con cui ha sempre vissuto, siamo noi i sopravvissuti a non sentirci mai abbastanza pronti, a dover ancora una volta imparare dalle orme del maestro, in questo momento molto duro per Voi tre e triste per noi tutti ho

l'ardire di prendere carta e penna e di scrivere. Non è facile, si corre il rischio di ridurre, semplificare, sminuire la realtà così ricca e piena di un uomo così significativo e generoso quale fu il Vostro Alfonso; forse, come è stato detto, il silenzio è davvero l'unica vera risposta, l'unica parola adatta in un momento del genere, l'unico accordo, l'unica nota che non possa stonare.

Ero presente al funerale del nostro compianto Alfonso (mi si perdoni la confidenza) e avrei voluto in quella circostanza abbracciare la vostra famiglia e dirVi con cuore sincero quanta fortuna abbiamo avuto nel condividere parte della nostra vita con un uomo di tal fatta, un marito, un padre e per me un amico-professore che ha lasciato un segno luminoso della sua preziosa presenza. Il sottoscritto è stato suo allievo al Frisi VF (anno di maturità 1988); è incredibile dirlo e più ancora scriverlo, esattamente 20 anni fa. Sono uscito dal liceo con sessanta sessantesimi (sinceramente non pienamente meritati) e il Professor Riva fu il nostro membro interno che ci accompagnò alla maturità.

Attualmente sono felicemente sposato, con due figli di 11 e 5 anni. Sono un libero professionista, agente di assicurazioni e promotore di servizi finanziari; svolgo anche docenze di formazione in ambito bancario e scrivo regolarmente sul Sole24ore oltre ad aver quasi ultimato un paio di libri. Mi avrebbe fatto un grande piacere poter raccontare della mia vita e soprattutto della mia piccola carriera giornalistica e di pseudo scrittore al mio professore di lettere cui avevo fatto visita una decina di anni orsono. Proprio recentemente noi ex compagni di classe ritrovatici per una cena unanimemente avevamo preso la decisione di organizzare un ritrovo finalizzato ad incontrare "il nostro Riva". Il destino o forse la nostra pigrizia hanno impedito questo incontro che personalmente attendevo con ansia.

In realtà, confesso che mi sento molto in colpa per non averci pensato prima e per non aver concretizzato la visita. La scusa è sempre quella: l'ordinario vivere stressati nel macinino del tran tran della vita quotidiana per cui ci si arrabatta nell'evadere le emergenze trascurando purtroppo proprio le cose veramente importanti che non si ha mai il tempo, l'occasione e la forza di fare. Avrei voluto ri-incontrare Alfonso per raccontargli di me, raccontargli che come al solito forse aveva visto giusto lui. Egli infatti era solito scorgere in noi allievi quello che ancora non c'era e dava un voto non a quello che avevamo già realizzato ma a quello che avremmo potuto realizzare credendo per primo e forse da solo nelle nostre vere potenzialità.

Soprattutto, ripensando alla mia adolescenza e alle numerose agenzie educative incontrate nel mio cammino, sono sempre rimasto ossessionato dal desiderio di capire come mai tra i mille volti incontrati, tra le decine di docenti avvicendatesi in circa 18 anni di studi, soltanto pochi, pochissimi anzi, hanno lasciato un'impronta indelebile e positiva? Quale era il segreto di tanto carisma? Di tanta carica emotiva e professionale? Perché le sue ore di lezione sembravano sempre minuti, le sue interrogazioni interessanti dibattiti, i suoi compiti in classe affascinanti sfide, le sue domande aperte veri e propri gialli in cui il finale era sempre una specie di magico colpo di scena e in cui fino all'ultimo ciascuno non sapeva se la sua tesi fosse quella giusta perché in realtà il giusto o lo sbagliato non c'erano, quello che contava era cercare, era il processo continuo di approfondimento e di studio mai il risultato. Perché questa sensazione di familiare accoglienza è rimasta depositata nella mia memoria emotiva come in quella di tantissimi altri allievi che lo hanno incontrato? Questo e forse altre mille cose ancora avrei voluto chiedere. Affascinante sarebbe stato parlarne proprio con lui, ascoltarlo, riderci insieme ancora una volta, essere oggetto delle sue taglienti ma affettuose allusioni e talvolta delle sue stoccatine ironiche.

Detto questo Vi scrivo perché vorrei esprimere a Voi tutti la mia vicinanza e il mio ringraziamento ricordando alcuni dei suoi meriti: prima di tutto era un uomo vero, sempre franco e diretto, che guardava negli occhi e più ancora nell'animo del suo interlocutore, un maestro fintamente severo in realtà soltanto giustamente esigente con se stesso e con noi. Un professore giusto e realmente democratico, tra i pochi che usavano come metro di giudizio sempre e solo il merito e che trattavano con il medesimo rispetto e attenzione il primo come l'ultimo della classe, atteggiamento che un giovane percepisce subito a pelle.

Era un uomo estremamente dotato di lieta vitalità, sense of humour, di virtù rare oggi come la capacità di ascoltare realmente una persona prima che un messaggio e di rispettarla nel profondo. Non si permetteva mai di condizionare un nostro pensiero, pretendeva che ognuno liberamente scegliesse la sua strada ed era il primo a rispettarla; manifestava in altri termini una specie di sana e di sacra non ingerenza nei confronti delle convinzioni profonde di ciascuno che anzi aiutava a riconoscere e valorizzare. Aveva carisma ma non creava dipendenza, il rapporto con lui era sempre caratterizzato da libertà e autenticità.

Penso di non sbagliare nel dire che, alla maniera di Baden Powell, Alfonso era tra i pochi a vedere quel 5% di buono che c'è in ognuno di noi e a far leva su questo per aiutare la persona a crescere. Era generoso: non ci ha semplicemente donato lezioni meravigliose o tempo ci ha donato se stesso, sempre e comunque, autenticamente. Nel suo scritto (quello letto alla fine della celebrazione eucaristica) Alfonso ha parlato del tempo come scultore dell'anima; ebbene non sono d'accordo; a mio parere non è tanto e solo il tempo a scolpirti quanto soprattutto le persone, certe persone più di altre, che il destino ci fa incontrare. E Alfonso ci ha sicuramente dato scalpellate sapienti e meravigliosamente tenere allo stesso tempo. Non ho mai capito se fosse un uomo religioso nell'accezione ordinaria del termine nè ho alcun titolo per giudicarlo ma sono certo che è stato un vero cristiano e se Lui è già di Cristo e ci sorride dal cielo così dovrà essere di tutti noi se vorremo ritrovarlo. Quello che Alfonso ci ha lasciato per sempre non è tanto quello che aveva quanto quello di cui si privava per donarlo al prossimo: la sua forza d'animo, la sua serenità, il suo esempio solido e concreto, la sua gioia di vivere, il suo amore semplice e schietto, la sua continua ricerca della verità.

Forse, anzi senz'altro, non ho nessun diritto di avere l'ardire di pensare che Alfonso dal giorno della sua dipartita ci stia sorridendo con amorevole ironia essendo ormai già in possesso della chiave di lettura della vita che noi ancora rincorriamo; forse lui sorride alle nostre attuali difficoltà, che sono state anche le sue; forse vuole sfidarci; esige che anche noi acquisiamo dei meriti nella ricerca, nella lotta, nel combattimento, nell'attraversare proprio quelle difficoltà che ci fanno crescere e cambiare per imparare ad amare fino in fondo e più di tutto a lasciarci amare veramente nella gioia come nella sofferenza. Auguro a voi in primis e a noi tutti di camminare a testa alta, forti di questa testimonianza indelebile e rara in questi tempi e in questa società malata piena di arrivismo e spesso completamente indifferente ai veri valori. Alfonso è stato un campione, ha realizzato la sua missione, ha vinto, ha fatto sentire amato e prezioso ai suoi occhi ognuno di noi e voi tre più di tutti.

Quoto l'idea di istituire una borsa di studio, mi sembra davvero il minimo che possiamo fare.

Il mio sincero e commosso augurio è che valga per Noi tutti quanto è scritto nel libro dei Numeri (Nm 6,22-27):

“Ti benedica il Signore

e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto

e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto

e ti conceda pace”

Con sincera partecipazione: un allievo tra i tanti, un piccolo marmo su cui ha lavorato Alfonso

Carlo Galbiati, diploma 1988

Enzo Pirola: avevi Riva?

Riva, Cedrazzi e Fustinoni. Questo è stato il Frisi, è il Frisi, per me.

Fustinoni era il divertimento delle sfide in palestra, Cedrazzi il piacere della matematica e Riva...

Riva, il cordone ombelicale con l'essere critico, un punto fermo, sicuro. Ancora oggi, quando incontro qualcuno che ha fatto il Frisi, la domanda è sempre la stessa: "Avevi Riva?" Anche se non serve chiederlo, te ne accorgi.

Enzo Pirola - 3/4/5F - 1976

Paola de Rossi: la sua forza di lottare, il suo amore per l'insegnamento

Ciao prof,

ho aspettato un pò prima di decidermi, non ero sicura di essere in grado di scrivere qualcosa di appropriato..

Non ci sono mai parole giuste..Ma alla fine una, la più banale forse, ma di sicuro la più sentita da tutti quelli che hanno avuto l' onore di conoscerla, l' ho trovata: grazie..grazie per ogni entrata in classe con quel sorriso, grazie per ogni soprannome che mi ha affibbiato (da melanzana, a Barbara, a tapparella), grazie per ogni stupenda spiegazione, per essere riuscito a trasmettere il proprio sapere in un modo che non credevo possibile; grazie di avermi insegnato molto più di quanto le fosse chiesto di fare, e di averlo fatto come nessun altro sarà in grado.

Grazie per aver mostrato a tutti la sua forza di lottare, e il suo amore per l'insegnamento..due cose che non hanno mai perso valore in lei. Grazie per la serata di fine anno scorso, per quell'ultimo ricordo che ho di lei, per essere riuscito a far sorridere tutti anche allora..Ed è così che io oggi la ricordo e la ricorderò sempre, Professore..Per tutto questo, semplicemente, grazie..

Paola De Rossi VB 2007-2008

Giovanni Quattrocchi: gli appunti di Riva

Gentile Professor Cereda,

io ed alcuni miei compagni di classe abbiamo deciso di riscrivere a computer tutti gli appunti che abbiamo preso durante le ore del professor Riva (almeno quelli "teorici" e non quelli di ciascuna poesia che magari si riferiscono a determinate parti di testo).

Sarà una cosa un po' lunga ma contiamo, una volta terminato il lavoro, di condividerla sul sito del Frisi, se è possibile e gradito, affinché i nuovi studenti lo possano utilizzare come dispensa. Ci faccia cortesemente sapere cosa ne pensa.

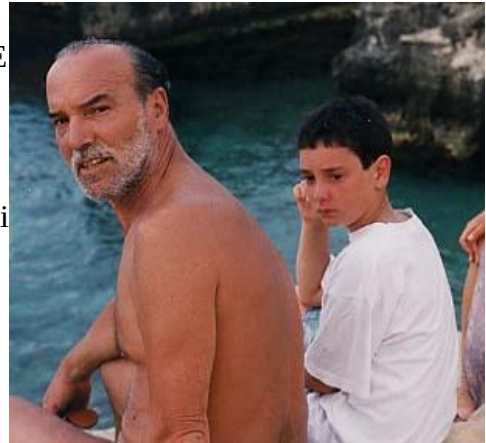
Cordiali Saluti

Carlo Vittone: C'era tanta confusione nelle nostre teste quanto bisogno di conoscenza ... (primi anni 70)

Questa mattina, martedì 12, verso le 10 e mezza mi accingevo ad uscire per il solito tran tran quotidiano. La giornata, bella anche se ancora un po' fredda, metteva di buon umore. Squilla il telefono, è una persona che non sentivo né vedevo da tantissimi anni, ex studente del Frisi come me.

Per un istante brevissimo nella mia mente mi chiedo, con leggera curiosità, cosa possa volere da me, quale sia il motivo della telefonata. Il pensiero non riesce quasi a concludersi che la stessa persona mi dice seccamente *"Lo sai che è morto Alfonso Riva?"*. Ho un attimo di smarrimento, come una frustata, mi viene da dire solo *"No, no, non è possibile, non è possibile"*. E mi prende violentissimo un groppo in gola. La giornata all'improvviso si è fatta cupa, e continuerà così fino a stasera.

Ci eravamo sentiti per telefono giusto un anno fa, dopo moltissimo tempo (credo davvero non ci saremmo riconosciuti per strada). Ma era quello di sempre. Allegro, disponibile, ironico: la nostra conversazione era durata almeno un mezz'oretta e gli avevo anche fatto gli auguri per la prossima pensione. E con la promessa reciproca di rincontrarci una volta di persona, per chiacchierare ancora un po' e magari riconoscere su entrambi i volti i segni del tempo. Nelle sue parole nulla, neppure il minimo cenno alla malattia, di cui poi ero venuto a conoscenza nei mesi successivi per bocca di un comune amico.



Durante tutto il resto della giornata ho cercato nella mia mente ricordi, piccoli flash, immagini di lui. Il suo arrivo al Frisi, nei primi anni '70. Alto, con un barbone nero, la fronte già un po' stempiata, avvolto in un cappottone scuro con sottobraccio un gran pacco di libri. Non fu mai mio insegnante, ma lo era di miei carissimi amici e così cominciai anch'io a frequentarlo. Noi, io e quattro-cinque altri, eravamo un gruppetto di scalmanati, coi capelli lunghi e i jeans sdruciti. C'era tanta confusione nelle nostre teste quanto bisogno di conoscenza, passione per la cultura e la storia, interesse vorace di novità. E figure come Alfonso si adattavano benissimo a questa nostra disposizione. Così cominciò un colloquio fitto di autori, di riferimenti, di interpretazioni trasgressive, dove lui (assieme a pochissimi altri) ci lanciava continuamente degli stimoli, sui quali ci gettavamo a pesce, perché la scuola tradizionale ci pareva dare solo fuffa stantia e parruccona, mentre i veri tesori andavano cercati altrove.

Conservo ancora un'edizione della Stagione all'inferno di Rimbaud, comprata in quegli anni e divorata in poche settimane. Non ricordo davvero più se sia stato lui a consigliarmi quel libro, ma solo lui l'avrebbe fatto. E così la psicoanalisi, la scuola di Francoforte, il Leopardi "progressivo", Dino Campana, Walter Benjamin, i formalisti russi, lo strutturalismo francese. Tutte cose che magari la scuola di oggi mastica più o meno tranquillamente, ma che all'epoca erano per quasi tutti orizzonti nuovi e sconosciuti. Ecco come mi ricordo Alfonso Riva nei miei anni di gioventù. E alle volte penso che se quella smaniosa curiosità di allora è rimasta ancora ben viva in me anche oggi, lo devo a lui e ai pochi uomini come lui. E il mio debito di gratitudine è enorme. Come enorme è il mio dolore oggi.

Ciao carissimo Alfonso, che la terra ti sia lieve.

13 febbraio

Valeria: quel vuoto improvviso che mi ha invaso il cuore

Alla notizia della Sua dipartita, caro Prof, ho rivolto alla realtà circostante uno sguardo di addolorato compatimento, riscoprendola impoverita e nuda poichè privata della sua cultura, del suo carisma e del suo estro. Quasi subito mi son data alla spasmodica ricerca di appunti e frasi che raccolsi con voracità durante le sue lezioni, quasi riuscissi a colmare, solo in questo modo, quel vuoto improvviso che mi ha invaso il cuore.

Lei ha rappresentato per me forse l'unica luce in un percorso colmo di troppa sofferenza e soffocante ipocrisia, dimostrandosi l'unico vero motivo per cui valesse realmente la pena di non mollare tutto e far vedere a chi non aveva creduto in me di valere qualcosa. Perchè il suo giudizio è valso e sempre varrà più di qualsiasi altro.

"Non vive ei forse anche sottoterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente dei suoi? Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porgendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar de'nembi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.
Sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha nell'urna..."

Questo ed altro per lei prof...con affetto

Valeria V I (2003/'04)

Cinzia Ricchiazzi: le sue interrogazioni

Dopo quasi una settimana ho deciso anch'io di scrivere...sono una sua ex alunna, maturità 2003 e quando ho rivisto la foto di lui che balla la mia mente è balzata in quel ricordo: ebbene sì lui era lì che ballava con me e altre mie compagne la musica di Davide Von de Sfos.

Lui era tutto quello che ogni persona fin'ora ha scritto, non posso di sicuro non essere d'accordo, ma una cosa in particolare mi ricorderò di lui: le sue interrogazioni. Ci chiamava uno per uno alla cattedra, seduti intorno a lui; tutto poteva sembrare ma non una interrogazione.

Un incontro culturale, un cammino che facevamo insieme dove lui ci accompagnava, anche tenendoci la mano. Io ai tempi ero una ragazzina timida e introversa, con pochissima fiducia in se stessa, ma lui, lui è stato in grado di darmi il coraggio di tirare fuori le mie idee, senza paura di essere giudicata dai miei compagni...mi ha fatto diventare la Richi (questo il mio soprannome) che ad ogni lezione interveniva su una poesia, su un canto della divina commedia...ricorderò per sempre

la sua stretta di mano durante le interrogazioni, per infondermi calma e coraggio per affrontare tutto, per sfidare tutto, come farebbe un genitore. Lui era uno di noi e lo sarà per sempre.

Grazie professor Riva!

Cinzia Ricchiazzi, 5I 2003

Aurora Coatti: gli atteggiamenti in classe, i soprannomi, i dondolamenti, ...

Ho aspettato molto prima di scrivere qualcosa.. E' sempre difficile esprimere dei sentimenti, e lo è ancora di più in queste occasioni...

Tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuto sono già stati affrontati da chi ha scritto prima di me, e ripeterei tutto ciò che è già stato detto.

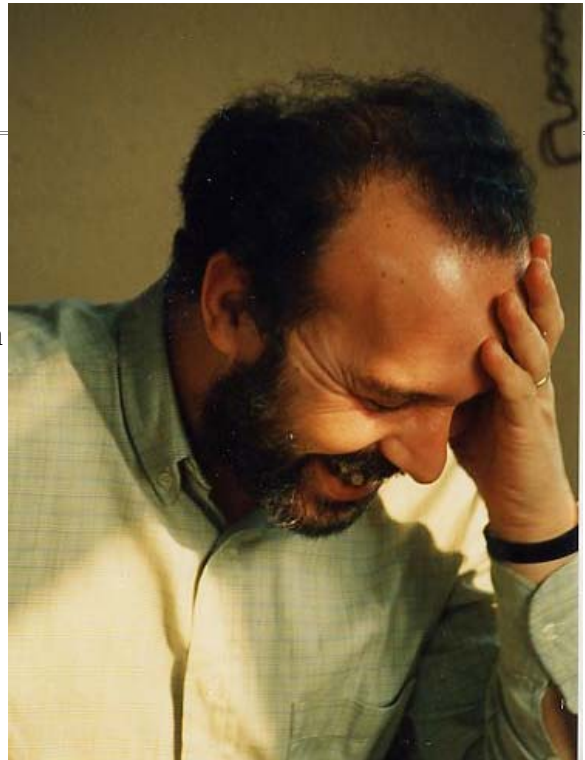
Volevo puntare soprattutto il mio pensiero sul ricordo che il Professore ci ha lasciato. Oggi abbiamo passato un'ora abbondante a ripensare alle sue lezioni, a quegli atteggiamenti così particolari, a tutto ciò che ci diceva. Ogni giorno che passa mi tornano alla memoria frasi, battute, immagini che mi riportano a lui.

La poesia di Catullo e tutte le varie spiegazioni; gli atteggiamenti in classe; il corridoio percorso rasente al muro, i soprannomi con cui chiamava ognuno di noi, le botte improvvise sulla cattedra, i dondolamenti appoggiato ai nostri banchi e alle nostre sedie, la suoneria del cellulare con il cinguettio degli uccellini che preannunciavano la primavera; le volte che si stupiva della nostra abissale ignoranza; l'ultima volta in cui l'ho visto, alla pizzata del 9 giugno; il cappellino su cui abbiamo fatto scrivere "Professore"..

Ogni volta che ricordo questi momenti il mio viso si illumina e un sorriso, a volte anche di più, appare sulle mie labbra. E anche di questo lo ringrazio..!

Alla famiglia ed in particolare a Luca, vorrei augurare che ogni suo ricordo possa portar loro il sorriso.

Aurora Coatti V B 2007/'08



Alessia Bonazzi: Bonarda o Boniver o...Bernarda...e molti altri soprannomi...

Ricordo la prima volta che l'ho visto, è stato in terza superiore, quando Lui è entrato in aula e, facendo scorrere l'elenco della classe 3°I, si è soffermato su un nome che non gli risultava molto chiaro (era Kristie Kiesel, una ragazza americana faceva un anno di studi in Italia e sfortunatamente-o fortunatamente?- per lei, era capitata in quella classe di matti) e, sgranando gli occhi ha esclamato: "Kisel??e chi C...O è questa???????". Ricordo che c'è stato un attimo di stupore e sbalordimento, dopodichè è esploso il momento di ilarità generale...

Ma chi era quell'uomo così attraente (noi studentesse eravamo piacevolmente stupite da quell'uomo di mezza età apparentemente serio ed austero, dalla folta barba e dagli occhietti furbi e molto profondi) che si presentava per la prima volta a una classe di studenti con un esordio del genere????

Non ci abbiamo messo molto ad abituarci al suo atteggiamento scherzoso, canzonatorio e mooolto COLORITO, anzi, a dirla tutta, spesso io non vedevo l'ora che arrivasse la sua lezione in particolare quando sapevo che avrebbe dovuto leggerci l'Inferno di Dante. Ancora mi ricordo la scena di

quando ha INTERPRETATO il sesto canto, quello che parla del girone dei Golosi, in cui il cane Cerbero con le tre teste mangia e sputa le anime dei dannati...vi lascio immaginare i versi animaleschi e le metafore orride che aveva sfornato in quell'occasione...avevamo tutti male agli addominali dal ridere..

Avrei mille altri aneddoti da raccontare, ma dovrei occupare tutto lo spazio a disposizione!!

In realtà non abbiamo mai parlato seriamente faccia a faccia io e Lui, avevamo un rapporto un po' strano noi due: probabilmente Lui interpretava la mia timidezza come un segno di altezzosità e presunzione, mentre io interpretavo il distacco con cui mi trattava come un sinonimo di disistima..in realtà ho saputo per vie traverse dopo la fine del liceo che il Suo modo di fare così duro era un modo per farmi "svegliare" (e aveva ragione, ne avevo bisogno), per spronarmi a esprimere me stessa senza paura di sembrare stupida e che in realtà aveva una grande considerazione di me...bhe, penso che tre anni di Riva-terapia abbiano dato i loro effetti...

Grazie Alfonsone, mi rivolgo a Te ora, per averci insegnato, oltre alla Tua splendida ed immortale visione della letteratura italiana, anche a VIVERE e....a RICORDARE..

Con l'affetto che non sono mai riuscita ad esprimere e con il Tuo ricordo vivo nel cuore

Alessia (Bonarda o Boniver o...Bernarda...e molti altri soprannomi...)

Alessia 5°I 1998/1999

Paolo Castagneto: professionalita', capacita', ironia ed umanita'

...ho iniziato il triennio nella sezione 'F' con un 3- nelle temutissime frasette di Latino...pensavo fosse iniziato un incubo nella mia carriera scolastica ed invece sono qui a distanza di anni a dirLe grazie per i gesti, le espressioni e le parole che ci hanno dato di Lei un'immagine indimenticabile...un esempio di professionalita', capacita', ironia ed umanita' che non dimentichero' mai.

Proprio in questi mesi passando davanti al Frisi o lungo le strade della Brianza affiorava alla mente il ricordo del Professore e con lui i volti di compagni e compagne...gli aneddoti, le risate e le interrogazioni...

Ci teneva incollati, come bambini di fronte ad un gioco nuovo, durante le sue lezioni di letteratura italiana, ci faceva sorridere quando in classe mandava i suoi mocassini e le sue gambe in ogni direzione dondolandosi su due banchi, ci stupiva quando si metteva a spiegare acidi e basi di una chimica (materia non sua) che non voleva entrarci in testa, ci faceva piacere quando, passando tra i banchi durante una versione, con una pacca sulla schiena con fare amichevole e paterno ci avvertiva dell'imminente errore nella traduzione ...

Con le sue lezioni abbiamo imparato ad essere critici, a non accettare passivamente quanto scritto su un libro, abbiamo imparato a ricercare la verita', la reale spiegazione delle cose. La chiave di volta che rendeva tutto chiaro, semplice, cristallino.

Spesso, negli ultimi mesi, una promessa affiorava: 'devo passare a salutare l'Alfonso', 'devo ricercare i numeri dei vecchi compagni per un incontro col Professore'....e il non essere riuscito nell'intento aumenta ancora di piu' la commozione e il rimpianto per non averLa salutata un'ultima volta...

Lo faccio con queste righe sperando le possa sentire insieme a quelle degli altri alunni del suo Liceo Frisi...

Grazie Professore...

Paolo C. 5F 93/94

14 febbraio

Alessandro Concari: non declamava, discuteva, non esprimeva delle opinioni, arrivava a delle conclusioni, non valutava, educava

Educazione. Un lato concetto di cui a tanti è permessa la discussione ma a pochi è data la conoscenza delle radici profonde. Ho incontrato diverse persone straordinarie nella mia vita finora. E con straordinarie intendo fuori dall'ordinario del preconconcetto basato su assiomi che poco hanno a che fare con assiomi, ma molto con dei teoremi dell'esistenza terrena tutti ancora da dimostrare. E Alfonso era il grande matematico dell'intelletto umano che, limitandosi a insegnare quel paio di materie (ma credo solo perchè il tempo è stato tiranno con lui professore e con noi studenti) che facevano da bilanciare nei risultati scolastici del frisino medio, approfondiva la propria riflessione nei più reconditi aspetti della dimostrazione di principi di vita che poco avevano a che fare con principi e tanto con conseguenze di logiche dell'essere umano.

Alfonso non declamava, discuteva. Non esprimeva delle opinioni, arrivava a delle conclusioni. E non valutava, educava. Tutto quello che ha fatto per noi lo vedo e l'ho sempre visto più che come un insegnamento, come un martello pneumatico che batte forte contro la scorza dura delle menti di noi studenti liceali, tanto falsamente sicuri di sé quanto follemente radicati nei nostri preconconcetti, dai quali traspariva, ogni volta, una sensazione (non un sentimento, poichè, come lui mi ha insegnato, ma più che insegnato, definito come il più semplice zanichelli, il sentimento è l'espressione razionale e ponderata di una sensazione irrazionale. E qui, sicuramente, dopo quello che ho scritto in questa parentesi, mi avrebbe mandato al posto con un due) sempre diversa, che lui era pronto ad utilizzare come leva (attraverso, qui sì, l'enorme lucidità e rapidità, le parole giuste negli attimi giusti) per farci aprire gli occhi su quello che provavamo, sull'infinità di sfaccettature della mente umana.

Non era l'unico, ma era uno dei pochi, che riusciva a far provare a noi svogliati, presuntuosi ed orgogliosi studenti qualcosa di bello per qualcosa di scritto, o di letto. Qualcosa di bello non per la cosa in sé, non per la mera sensazione che può suscitare una cosa che può piacere, ma per la sua interpretazione.

Abbiamo interpretato insieme la vita attraverso delle piccole macchie di inchiostro su fogli di carta, che non erano che il mezzo per capire chi siamo, dove siamo, e quando siamo. Insieme. E' per questo che Alfonso, per quanto mi riguarda, è stato un educatore, e non un insegnante. L'educatore vero, quello che riesce a trasformare il disordinato turbine di emozioni dell'essere umano in ordinata comprensione della sensazione, è chi discute, insieme, e non per, qualcuno. Chi interpreta, e giunge a delle conclusioni, magari diverse nelle parole, o nel senso, per ognuno di noi. Ma a delle conclusioni, non delle mere stampe a inchiostro simpatico sui nostri neuroni, come possono essere le migliaia di nozioni che abbiamo rimosso per sempre da noi. Conclusioni che sono entrate nel profondo del mio animo, conclusioni che, da quello che leggo su questo sito, sono entrate in ognuno di noi con forme e aspetti diversi. Ma ognuna di esse entra dentro, non si stampa contro una barriera per poi essere messa nell'oblio del tempo passato.

Alfonso ha trasformato le mie sensazioni in sentimenti attraverso la sua educazione. La mia sensazione di pura passione per qualcosa in un sentimento che, razionalmente e con coscienza, portava avanti quella cosa. La mia sensazione di odio in un razionale sentimento verso l'oggetto del mio odio. E dopo questa frase sarebbe partito un due, sul registro, in penna blu, e pure con presa per il culo davanti a tutti (...fondelli non è da Alfonso). Mi ha insegnato un metodo per usare i miei cinque sensi in modo curioso, rivelatore e dimostrativo. Non è stato l'unico, questo no, a insegnarmi questo, però è stato l'unico a usare un metodo che nessuno prima di lui aveva usato, o almeno, mai così tanto. La sfida. O almeno, credo che fosse così. Per quattro anni di triennio ci siamo sfidati, e le

sue pretese si sono trasformate in guanti di sfida, ogni volta diversi. Domande, su risposte, su domande... E io non ho mai capito, nemmeno una volta, se avessi vinto io o avesse vinto lui. Ogni volta che la tempesta si placava, ogni volta che i discorsi lasciavano il giusto spazio alla solitaria riflessione, mi chiedevo se per una volta ero riuscito a farmi valere in questa lotta del verbo. E ogni volta non sapevo darmi una risposta.

Ma avevo imparato qualcosa, dalla sfida. Qualcosa che rimaneva nel profondo perchè, non so per quale strano motivo, Alfonso era riuscito a trovare il giusto nesso, le giuste parole, ma soprattutto il giusto metodo, per varcare la linea di demarcazione tra insegnare e educare. Con ognuno di noi usava metodi diversi, e non era il mentore di una classe, ma di tante persone dotate di cervelli come cassaforti, che la giusta combinazione avrebbe aperto. Ma per ognuno di noi, per tutti, o quasi, è riuscito a trovare i giusti numeri. E ha trovato anche i miei, ed è per questo che una parte di lui rimarrà nei miei discorsi, che qualcosa, di Alfonso, è ancora qui e mi fa ragionare in questo modo, giusto o sbagliato che sia, che lui l'avesse voluto o no. Qualcosa c'è, e, se non sbaglio, una volta mi disse che se qualcosa c'è di te nelle persone che vengono dopo, allora vivrai per sempre.



E qui mi MERITO il terzo due, Prof.

Alessandro Concari 5I 2003

Antonietta Agnes: L'ULTIMO REGALO DI ALFONSO

Caro Claudio, ti mando il mio contributo per ricordare Alfonso. Mi è stato molto doloroso farlo, ma tu hai ragione: piangere fa bene! Un abbraccio, Antonietta

Ho esitato molto prima di scrivere anch'io il mio contributo, ma poi ho deciso di farlo per dire grazie ad Alfonso di avermi fatto condividere serenamente con lui e la meravigliosa Alma gli ultimi giorni della sua vita.

Martedì 29 gennaio, arriva un messaggio: *“se puoi, se posso, vorrei venire da te il prossimo fine settimana. Alfonso”*. Sono felice ma molto preoccupata: so che la situazione sta precipitando e mi sento inadeguata ad affrontarla. E invece Alfonso e Alma rendono tutto semplice. La ribollita a cena, il fuoco acceso nel focolare, le battute, il calore di un vecchio casale nelle crete senesi.

Il male che sta minando Alfonso è stato chiuso fuori del vecchio portone scolpito dai tarli. E poi la scoperta che il giorno dopo sarà il suo compleanno. *“Vecchio babbione! Incominci a nasconderti gli anni?”* ... e lui se la ride.

Il giorno dopo la telefonata di Claudio e Fiammetta: *“Stiamo venendo da voi a pranzo ... Ci vediamo all'Abbazia di Monte Oliveto”*. Sembra tutto combinato: è un sottile filo che ci sta conducendo per dare ad Alfonso e Alma tanto amore, al di là dei nostri limiti.

La conoscenza di Francisco, monaco messicano, ex pianista e cultore di canto gregoriano, la meraviglia degli affreschi di Sodoma e Signorelli, la processione dei bianchi monaci nel Chiostro per la Candelora, la biblioteca con testi rarissimi ...

Alfonso è affaticato, ma cerca sempre di trovare un posto in cui possa sedersi e osservare con avidità tutto ciò che lo circonda.

Poi la sorpresa della torta con la candelina, le chiacchiere con gli amici e con Giovanni che ci racconta tutto sul vino, la vigna, la cantina ... e Alfonso che ascolta, fa domande, si appassiona nello scoprire certi segreti da enologo ...

Il giorno dopo inizialmente pioviggina. “*Preferisco una giornata con i colori così, invernali. Sotto il sole tutto avrebbe il sapore di una cartolina*”. Poi una scorribanda in fuoristrada sulle strade sterrate delle crete e nel borgo medievale di Serre di Rapolano. “*Meraviglioso!*” esclama raggiante Alfonso.

E’ lì, su quella vecchia sedia impagliata, di fronte ad una vetrata, davanti al fuoco crepitante in un grande camino del settecento e ad un’anatra arrosto che (l’ho saputo dopo) lui desiderava da tempo ... Gli ho assegnato quel posto a tavola perché da lì l’occhio spazia giù nella valle, ove a tratti si vedono campi coltivati, e su per le colline ricoperte di boschi, fino al Monte Amiata, con la sua presenza discreta, laggiù, dove la terra si confonde col cielo ... Lui guarda tutto, beve con gli occhi lo spettacolo che la natura gli offre.

Quando la sua macchina scompare dietro la fila di cipressi mi rendo conto che non lo vedrò mai più. Mio caro amico da più di trent’anni, ricordi quante risate, quante battute goliardiche, quante chiacchierate nelle ore “buche”? Non avrei mai pensato che il dolore ti avrebbe plasmato così positivamente.

Hai accettato la sofferenza con dignità, sei andato incontro a Sorella Morte senza disperazione né rassegnazione, ma lasciandoti prendere per mano da lei. O sei stato tu che l’hai presa per mano? La tua serenità si respirava, era palpabile.

Grazie, Alfonso. Grazie per averci donato questi due meravigliosi, struggentissimi giorni. Ogni volta che guardo quella vecchia sedia impagliata davanti alla vetrata sulla valle ti vedo lì, seduto a bere con gli occhi ogni minimo particolare, ad assaporare ogni istante che ti rimane da vivere.

Forse noi non siamo capaci, come te, di cogliere la bellezza delle piccole cose. Siamo ancora troppo distratti da quella che consideriamo vita.

Elena Montrasio: Orazio quid si futurum ...

Chiedo scusa, il mio intervento l'ho già fatto, ma dopo aver letto le parole con cui Antonietta Agnes racconta il nostro prof., non posso fare a meno di ricordarlo ancora una volta con i versi dell' Ode di Orazio che lui sicuramente ha fatto amare a ognuno di noi:

*quid sit futurum cras, fuge quaerere
et, quem fors dierum cumque dabit, lucro adpone*

Ancora una volta grazie prof,

Elena V F

Stefano Torracca: scrivevo Riva e basta

Salve Prof. una delle due volte all'anno in cui usavo il rigello mettevo i giorni in orizzontale, le ore in verticale e si componevano delle caselle entro le quali collocare le materie. Nella sua casella io scrivevo Riva e basta.

Non mi interessava se poi si sarebbe fatto Dante o Latino Autori, per me era uguale. Sapevo che arrivava lei e l'ansia di starmene a scuola svaniva. Di solito speravo che gli altri prof non interrogassero perchè questo voleva dire un'ora di patema con la paura di fare una figuraccia. Le sue



amico che non esiste* Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne la miseria...* e io ricordo bene ogni istante prezioso che lei mi ha regalato.

Un abbraccio forte

Stefano Torraca 5 I 1998/1999

materie le studiavo, non avevo paura, ma non volevo che lei interrogasse perchè nessuno di noi doveva "togliere" del tempo alle sue lezioni. Io adoravo sentirla parlare. Mi spiegava l'*etimo.*Parlavamo spesso. Anche dopo il Liceo. Che fortuna ho avuto.

Lei capiva. Io meno. Ce l'ha insegnato un nostro



Valeria Cantù: foto? No no. Solo quando avrò un cappellino con scritto Professoore

E' passata una settimana da quando il prof. Cereda è entrato in classe per darci la notizia. Fino ad ora non ho trovato il coraggio per scrivere, ora vorrei lasciare anch'io il mio contributo, anche se mi sembra che sia già stato detto tutto.

Leggendo mi sono ritrovata a provare un po' d'invidia per chi ha potuto trascorrere più tempo con lui, anche fuori dall'ambito scolastico. L'anno scorso tutta la classe attendeva solo il ritorno del Professore dopo i mesi di assenza causati dalla malattia; era proprio questo periodo, i miei primi appunti risalgono al 22 febbraio... Per molti l'ultimo ricordo è quello della pizzata di giugno con il già citato cappellino. Mi viene in mente un giorno di terza quando, durante una lezione, il Prof indossò un cappellino e gli occhiali da sole di un nostro compagno e noi subito a chiedergli se potevamo fargli una foto. "No no. Solo quando avrò un cappellino con scritto Professoooooore" e come avremmo potuto dimenticarcelo!

Ieri in classe abbiamo riso parlando di lui e mi hanno ricordato di quando mi richiama perché chiacchieravo "Cantù, le tolgo l'accento!", non è la prima volta che sorridiamo al suo ricordo e certo non sarà l'ultima...

Addio (o forse arrivederci) Prof!

Valeria Cantù 5^B



15 febbraio

Elena Galli: che fortuna quella bocciatura; quattro anni invece di tre

Caro Professor Riva.. e così se n'è andato...Ma non certo dai cuori di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla e il grande dono di poterla avere come professore. Io, insieme ad altri miei compagni, forse più degli altri..eh sì perché nella sfortuna di dover ripetere un anno (in terza) ho avuto l'immensa fortuna di poter stare con lei un anno di più...e assimilare ancora più cose.

Come dimenticare le sue battute..." Gallina mi chiamava"...tutte le volte che entrava in classe mi chiedeva dello zio suo ex alunno negli anni '70, e dei nonni pasticceri...e tutte le volte voleva che le spiegassi dove fosse una volta la pasticceria...Ho il suo viso impresso nella memoria, un ricordo che porterò con me..sempre..

Ed è proprio vero il detto "chi a tempo non aspetti tempo"..che rabbia se ci penso ora...quel giorno quando l'ho incontrata al centro analisi, Io con il mio bel pancione di 7 mesi....l'ho solo salutata, timidamente come ho sempre fatto. E ci siamo separati con un veloce " tutto bene?" e poi mi hanno chiamato e uscita lei se n'era già andato..

Peccato!!!

Perché avrei tante cose da dirle: che mi sono laureata e superato l'esame di stato da Farmacista, il tutto con un matrimonio e la nascita di una bambina nel mezzo...Le direi grazie per li insegnamenti che mi ha dato..mi sono serviti e mi serviranno per la vita..Le direi che ancora oggi mi ricordo le sue lezioni su Dante...come dimenticare!!

La scuola e la vita hanno perso una grande, grandissima persona....vivrà nel ricordo di tutti quelli che come me hanno avuto l'onore di averla vicino negli anni più importanti della vita di una persona..

Addio Prof...le sia lieve la terra..

Galli Elena 5^I 99-2000

Marco Casiraghi

Ogni volta che penso agli anni del Frisi non posso non ricordare i due professori che più mi hanno insegnato e più mi hanno fatto sudare: Alfonso Riva e Fiammetta Cedrazzi o meglio IL Riva e LA Cedra.

I loro non sono stati solo insegnamenti scolastici ma sono stati insegnamenti di vita e per questi non potrò mai ringraziare abbastanza i miei professori.

Ancora oggi mi piace ricordarli come i "miei professori" e ricordare le ore passate in classe con loro, magari cercando di evitare un'interrogazione dall'esito sicuramente poco edificante o discutendo per l'ennesimo due sul registro.

Pensare che uno dei due se ne sia andato mi rende conscio di come la vita vada avanti e di come non aspetti nessuno, ma sono sicuro che custodendo dentro di me i loro ricordi, nessuno e niente potrà rubarmi il ricordo dei "miei professori". Grazie Prof.

Casiraghi Marco 5I 1999-2000

Carlina Mariani: i tuoi bonari tranelli teologici alla Battistina

ho dovuto vincere la diffidenza che anche tu condividevi verso un mezzo di comunicazione così diverso dai bigliettini , che costituiscono il mio abituale modo di scrivere a qualcuno. Desideravo però unirmi ai tanti messaggi, capaci di ricostruire la trama di affetti della tua vita di insegnante proprio là dove si era svolta, la “ nostra” scuola.

Al Frisi siamo arrivati giovanissimi, dallo Zucchi, come la grande maggioranza dei professori storici del Liceo: Bardolla, Galbiati, Moretti, Nava, Spelta... Come in ogni ordinato registro abbiamo continuato: Magini, Mariani, Meroni, Riva, Saini ... Ci avevano assegnato la cura della Biblioteca, da tenere aperta nelle ore libere del mattino e un pomeriggio la settimana, per gli studenti più diligenti.

Inutile dire che gli utenti erano pochissimi; questo ci consentiva delle lunghe chiacchierate, che andavano dalla letteratura mitteleuropea alle stravaganze modaiole di qualche collega, dai vari metodi di lettura testuale alla follia delle troppe circolari ministeriali. Ad un certo punto ci raggiungeva la mitica signora Battistina, anche lei addetta, tra l'altro, alla Biblioteca. Ti piaceva moltissimo tenderle dei tranelli pseudoteologici: non ho mai capito se volessi realmente saggiarne la fede, che sapevi comunque inattaccabile, o vedere fin dove la smisurata ammirazione che, come tutti, aveva per te avrebbe fatto velo alla certezza della risposta.

Se cercavo di venirle in aiuto, gratificavi anche me di quell'ironia non priva di qualche tenerezza , riservata ai temi “ultimi”; alla fine la Batti ti diceva:”Eeeeh, professore!”e scoppiava a ridere, inchinandosi però leggermente in avanti, quasi a riconoscere comunque la tua superiorità. Ho ascoltato parte della tua ultima lezione all'Università degli Anziani: l'essenzialità dell'analisi, la pulizia del linguaggio, il costante riferimento al testo, tutto insomma sembrava come sempre: solo il tono di voce era un poco più basso. Mi hai detto: “Ricordati, mi devi ridare l'ora”. Ti avevo sostituito infatti un giorno in cui le cure ti avevano trattenuto in ospedale e tu, con la serietà di chi rispetta come cosa preziosa il tempo dedicato ad insegnare, reclamavi l'ora forzatamente perduta. Non so se in Paradiso ci siano libri: certo ci sono risposte. E' per questo che ti penso nella pienezza della gioia: ora il silenzio dell'anima è riempito dalla Parola.

i messaggi successivi

Luciano Pasolini: il contadino intellettuale (16 febbraio)

Il nostro “Prof” aveva appena passato la trentina. Da pochi anni, dunque, doveva aver intrapreso la sua opera di docente, ma la fama, nel liceo, era già conclamata. Nell’arte dell’educazione, infatti, si trattava di puro talento! Già la cura dei particolari “estetici” predisponessa ad una timorosa riverenza. Giacca, cravatta, socratica barbetta, i perenni ermetici testi sotto braccio, l’uso ostentato del “Lei” a presidiare la difficile separatezza dagli allievi che una persistente, terragnola radice spesso vanificavano.

Nella corrente della sua fresca e giovanile eloquenza si mescolavano, ben dosate, pedanti dissertazioni a sferzanti critiche di costume, sottili analisi filologiche a stacchi di humor liberatorio. Rara la noia. In me l’orgoglio di “tanto” insegnante, l’anelito a tenzoni intellettuali, alimentato dalla fisiologica presunzione che caratterizzavano il mio animo, ben superavano il timore del suo parco sistema di valutazione e dalle sue frequenti stroncature.

Del resto, contrasti e bastonate, cercavamo nel rapporto con l’Auctoritas nelle sue varie forme, non indifferenza. Prendersi sul serio per poter, poi, magari, dissacrare. Tra i miei libri trovo testimonianze del desiderio di seguirlo nei suoi percorsi di allora, l’ansia di una complice condivisione. La proposta culturale che percepivo era totalizzante: darsi alla letteratura, all’arte senza riserve, fuori dal tempo e dalle immanenze sociali e della vita. Ancor oggi sono convinto, che quella contagiosa “passione” fosse l’atteggiamento giusto e che la fruizione artistica mal si coniughi con un ingaggio di medierà.

Da giorni giro attorno a queste righe di commiato. In questi casi, “Prof”, la parola scritta è davvero sempre troppo “mediata”. Nella difficoltà di comunicare la mia commozione, amplificata dal tempo e dalla nostalgia, misuro la rara intensità di quel nostro breve rapporto iniziatico. Di fatto, i miei studi “istituzionali” si fermano con il liceo. Non mi era semplice sostituirti!

Ci siamo rivisti solo un paio di volte, a distanza di tanti anni. Conoscendo la mia scelta “contadina” mi hai detto con garbata ironia: “Hai sempre la faccia da intellettuale”. Ho voluto serbarlo come un paterno viatico. Che un esegeta come te, potesse trovare ancora traccia di letteratura e filosofia nella mia modesta attività pratica! Onore a te, “Prof”, affermato o negato, sei sempre nel mio cuore come un vero maestro classico.

Con Affetto

Luciano Pasolini 5F 1976

Aldo Mattioli: l’Università degli Anziani (18 febbraio)

Le invio questa mail a quaderno già chiuso per la morte di Alfonso Riva in quanto i miei sentimenti e la mia ammirazione per l’incomparabile Professore sono stati accentuati e quasi travolti dall’ondata di testimonianze di stima, di affetto, di amore e di riconoscenza di alunni e colleghi che hanno manifestato sia con la foltissima presenza al funerale, che con le numerose, commoventi espressioni contenute nel quaderno da Lei opportunamente realizzato.

Per quanto mi riguarda ho conosciuto il Prof. dapprima alla fine degli anni 70 quale insegnante di mio figlio Sergio (maturità 82), poi in questi ultimi 8 anni come docente presso l’Università degli Anziani. Sergio ha già espresso nel quaderno le sue emozioni. Io non saprei esprimere di più e di meglio di quanti mi hanno preceduto, e preferisco quindi proporre un concreto tributo alla memoria di Alfonso Riva: quanti tra coloro che tanto lo hanno stimato in vita non sarebbero lieti e commossi

nel poterlo riascoltare ancora in alcune delle sue indimenticabili lezioni? Ebbene presso l'Università degli Anziani si trovano ancora un certo numero di audiocassette registrate durante le sue lezioni, ultima delle quali tenuta il 15 gennaio. L'avevamo ascoltato l'11 dicembre e quando, una settimana dopo, la Prof. Mariani l'ha sostituito abbiamo pensato al peggio, quand'ecco che appunto il 15 del mese scorso ritorna, conclude il ciclo su "Grazia Deledda e la magia della Sardegna" e promette che ricupererà la lezione persa con la presentazione di un romanzo (non però "Morte a Venezia" di T. Mann come da programma: forse un pò di scaramanzia?).....

Mi sono quindi chiesto, e ora lo chiedo a Lei, se non sarebbe una valida testimonianza trasferire in parte o in toto tali registrazioni su supporti più accessibili (cassette VHS, dischi CD o DVD) e renderli disponibili a quanti fossero interessati, magari abbinandoli alle offerte per la borsa di studio, se realizzata, proposta da Francesca Gualtieri.

Naturalmente occorrerebbe innanzitutto verificare la disponibilità dell'Università a concedere le cassette per questo scopo, oltre ad eventuali altri vincoli e autorizzazioni (la famiglia?). Non ritengo comunque che l'Università disponga di mezzi tecnici per la realizzazione pratica delle copie, ma penso che il Frisi o qualche suo ex-allievo sia in grado di farlo.

Personalmente posso contattare qualche membro del Comitato Direttivo per sondare la disponibilità e, in caso di realizzazione, posso offrire la mia collaborazione, qualora utile.

Daniela Larato: il tacere e' parlare , il parlare e' tacere (18 febbraio)

Ho appreso pochi giorni fa la triste notizia della perdita del prof Riva. Ho visto sul sito le sue bellissime foto e mi sono tornati in mente un sacco di ricordi ormai depositati in fondo alla mia mente. Sono passati un po' di anni dalla sezione F 1980- 83. Primo compito di latino tutti inclassificabile meno il " Colo " che prese zero ! Faticosamente si risaliva la china per arrivare al 6 . . . ricordo ancora di aver incorniciato un compitino " il tacere e' parlare , il parlare e' tacere " .. presi 6 = con il suo commento : discreto lo sforzo ...fu il complimento piu' importante della mia vita . Mitiche le su lezioni , ci insegno' ad amare il testo come avesse vita propria niente contesto storico o sociale, le parole avevano vita propria. Entrava in classe si sedeva , buttava la cravatta dietro alle spalle girava sulla sedia . . . che paura di essere " beccati " . Non si puo' dimenticarlo mai ! Ho 43 anni faccio il medico e sono cosi' lontana ormai dalla poesia e dalla letteratura e devo la mia base . . . so che lassu' stara' intavolando gia' delle belle disquisizioni con Gesu' con la sua viva ironia.... ciao prof riposa in pace.

Daniela Larato - 5F 1983

Valentina Lattanzi: portate avanti questa tradizione (19 febbraio)

Dato che la mia dedica al prof Riva è arrivata troppo tardi al vostro sito, vi chiedo gentilmente un contatto e-mail della figlia di Alfonso, e della professoressa Cedrazzi. Ve lo chiedo gentilmente. Sarebbe l'ultima cosa bella ricevuta dalla scuola grazie alla quale mi sono formata, e alla quale vorrei dire Grazie dal profondo del cuore per i professori meravigliosi come Riva e Cedrazzi. Che la vostra scuola rimanga severa e formativa anche con la venuta dei nuovi giovani professori. Portate avanti questa tradizione molto importante.

Valentina Lattanzi

Mario Motta: i territori della parola, della sensibilità e dell'immaginazione (20 febbraio)

Grazie Professore, grazie per avermi guidato nei territori della parola, della sensibilità e dell'immaginazione dove i pensieri non impongono, ma spiazzano dove, insieme all'incertezza, cresce la libertà dove piangere non è solo soffrire e ridere è comprendere...

Ho avuto il Privilegio di incontrarla. Grazie per ogni momento che è stato con me.

Mario Motta 5[^]F - maturità 79

don Mario Antonelli: Anche i piccoli e i poveri di qui ringraziano - Castanhal do Pará, 22 febbraio 2008

Misto intrigante di serietà e fermezza (quel 4 nel primo compito di latino!!! indimenticabile), accompagnato dalla scioltezza dei piedi fuori dalle scarpe durante la spiegazione. Il rigore puntiglioso e fiero nel leggerci Stil Novo e Francesco d'Assisi, e Dante e Petrarca, ...Foscolo: ...che mi entravano come lamine in un cuore più intimamente portato per fanciulle e pallone, ...quasi pagine di Vangelo.

E le scorribande tra semiotica e Barthes e lo strutturalismo russo: alimento solido, audacemente e saggiamente offerto a lattanti, forse immaginando (segretamente...) che qualcuno ne avrebbe fatto tesoro, perfino in una tesi di dottorato in Teologia e in dispense per "professionisti del testo biblico". Gli devo tanto: ...e resto commosso e sorrido, ricordandolo vent'anni dopo la nostra maturità, al ristorante, ...uguale, confidandomi la soggezione che avvertiva davanti a quel suo alunno che ascoltava e guardava. Tenero...

Nell'esercizio dell'arte della formazione, qui, all'equatore brasiliano, "il" professore mi accompagna, ancora: debito inestinguibile che invita alla gratitudine. Anche i piccoli e i poveri di qui ringraziano, anche i futuri preti che a scuola intercettano l'eco buona di un amore dolce per la parola, per la lettera che scrive e fa la storia...

Grazie, Professore.

don Mario Antonelli, professore di teologia, missionario in Brasile (maturità Frisi 1979 - F)

Ester Bisotti (3 marzo): hai fatto un buon lavoro

Quando" il professore" entrò in casa mia avevo 17 anni, 33 anni fa. Scomparso ancora più precocemente di Alfonso, mio padre mi aveva appena lasciato nel vuoto e nell'inquietudine di quell'età.

Alfonso, angelo incarnato, per amore della vita e della bellezza, cambiò subito la mia vita. Non avevo mai conosciuto nessuno come lui: con lui nulla rimaneva come prima: l'atmosfera si riempiva di vita e nessuno avrebbe più potuto portare alcuna maschera, l'ironia di Alfonso, provocatoria ma sempre "misurata" con attenzione e delicatezza, contaminava tutti creando allegria e desiderio di vita...

Alfonso portò la Bellezza nella mia casa; fino allora la bellezza identificava per me un concetto puramente e rigidamente formale; il talento di mio padre me ne aveva fatto conoscere solo questo aspetto; avrei capito più tardi come l'arte e la vita potessero unirsi creando una Bellezza profonda del vivere, di un vivere di cui Alfonso era testimone.

La Bellezza...lo circondava; il suo modo di essere, i suoi gesti, il suo vestire, il suo parlare, tutto in lui richiama Bellezza; non perfezione, ma Bellezza profonda. La scelta di Alma come sua compagna di vita, confermava questa sua vocazione.

La mia vita non sarebbe stata la stessa se non l'avessi conosciuto; il suo esempio mi fece comprendere il vero concetto di Libertà; m'insegnò il senso del sacro, m'insegnò la tolleranza ed il

perdono; mi tolse dall'apatia scolastica, facendomi scoprire i miei talenti e come ha scritto nel suo ricordo un'altra sua allieva, instillando in me, come in tanti altri, "la passione ed il fuoco per la conoscenza". Fu lui ad indirizzarmi agli studi di Architettura, consigliandomi l'università di Venezia; l'allontanarmi da Milano anche dopo l'università, finì per allentare la nostra frequentazione.

Oggi posso dire per certo, anche dopo averlo ritrovato negli ultimi tempi, che dopo i tanti "maestri" che ho cercato nella mia vita (forse devo confessarlo anche alla ricerca di un padre perduto troppo presto) lui è stato il mio vero maestro di vita; ha continuato con la sua generosa umiltà ad insegnarmi (ho conosciuto tanti finti umili, lui invece lo era veramente!) e a riconciliarmi con la vita.

Caro Alfonso, nessuno di noi, dei tuoi figli ha dubbi: come direbbe il giochino elettronico della mia piccola Caterina: certamente, "Hai fatto un buon lavoro".

Oggi compio cinquanta anni e li dedico a te, che manchi a tutti i tuoi figli, ma che come angelo io so che sei fra noi, come sempre, magari anche un po' sridacchiando.

Ester Bisotti - 5C 1977
